

Il Sindona sommerso



Da oggi la nostra istruttoria sulla attività del bancarottiere sparito, prima puntata, come i dirigenti dell'INPS giocando con Sindona rubarono per sé e alla collettività

Nella foto il dottor Carlo Alberto Masini direttore generale dell'INPS

Il Papa detronizzato



« Non mi muovo di qui »: sembra dire il ragazzino di 7 anni, Antonio Leuzzi, che si è seduto sul trono papale durante l'udienza di ieri mattina. Giovanni Paolo II ne era sceso solo qualche attimo prima per salutare un gruppo di handicappati. Nella telefoto una donna e un sacerdote cercano di restituire il trono a Woityla

L'URSS va incontro al suo Vietnam?

Secondo un quotidiano inglese, il Cremlino avrebbe inviato 2.000 soldati in Afghanistan per combattere contro i ribelli musulmani, e si accingerebbe a mandare altri 12 reggimenti. Praticamente un'invasione

(articolo a pagina 10)



250.000 DI UNA TANTUM NEL PIATTO DEGLI STATALI

Siglato l'accordo per il Pubblico Impiego. (art. a pag. 5)

CASO PIPERNO

Domani i giudici francesi decidono sull'extradizione di Piperno. Oggi assemblea all'università di Roma. Intanto la questura vieta il sit-in di mercoledì di fronte all'ambasciata francese.

L'ORO E' SEMPRE SUPERSTAR

(articolo a pag. 4)

Usate vaglia telegrafico intestato a: **Lotta Continua**
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma

L'OTTA CONTINUA

E' più criminale fondare una banca o scagiarla? (Bertolt Brecht)



Il modello di Don Michele

Non è solo uno « scandalo », è l'esempio di un nuovo metodo di funzionamento della società

Il 31 maggio scorso negli storici saloni della Banca d'Italia in via Nazionale, il governatore della Banca d'Italia leggeva la sua consueta relazione: ma, a sentire i dati, volutamente confortanti, dello sviluppo economico italiano, dell'attivo della bilancia dei pagamenti, delle possibilità bancarie, non c'era un solo esponente democristiano. La DC si era fatta sentire però poche ore prima, mandando il giudice Alibrandi a perquisire la banca e a dare così al governatore e al suo direttore generale il senso palpabile della loro condanna. Incriminato, Baffi, arrestato addirittura Sarcinelli la DC difendeva così, con la mano pesante, l'istituzione che negli ultimi tempi aveva osato mettere bocca nei suoi traffici finanziari e liquidava il governatore. Ma ancora restava nel caratteristico stile di piazza del Gesù. Il clima cambia però nella notte dell'11 luglio a Milano, quando tre ragazzi si avvicinano all'avvocato Giorgio Ambrosoli e lo uccidono a pistolettate; e poi ancora il 2 agosto, quando a New York Michele Sindona si allontana dalla sua residenza l'Hotel Pierre, nella quale aspetta il processo ricevendo a turno uomini politici italiani, i loro emissari, agenti di Cosa Nostra, banchieri, giornalisti. Sindona non è finora ricomparso ed è « tenuto prigioniero » da un gruppo che si firma « Comitato Proletario Eversivo per una giustizia migliore », una firma americana che — cercando di uguagliare la moda italiana — supera il grottesco e il sospetto

delle denominazioni e delle rivendicazioni del terrorismo italiano. Poi... Poi non si sa più nulla. Il banchiere della bancarotta, e simbolo del regime democristiano che ci è costato almeno mille miliardi in tasse e carovita, non si fa più sentire. Ma non c'è chi non possa vedere in questo sequestro, o finto sequestro, o autosequestro il segno inequivocabile di un passaggio ad una fase più cruenta dello scontro di potere. Il « modo di produzione » è diventato più feroce. Ambrosoli non viene messo a tacere con il convincimento, ma viene ucciso; Sindona per far valere quello che sa, ricorre al mistero del rapimento. E non siamo noi, ma un autorevole quotidiano inglese, il Financial Times a paragonare la tempesta alla Banca d'Italia a qualcosa di simile all'operazione delle Brigate Rosse in via Fani. Una sensazione strana, ma profonda, di « americanizzazione » della politica italiana, di gangsterizzazione, di assunzione di « modello mafioso » che si allarga e occupa direttamente i campi della finanza, della politica, della vita quotidiana: la mutazione tra il cancro che divora lentamente il corpo sano e il corpo che diventa un unico enorme e tumultuoso cancro sta avvenendo sotto i nostri occhi: al suo centro sta la trasformazione criminale che subisce la merce, il denaro quando esso viene immesso, fatto circolare, fluire, dalle grandi concentrazioni finanziarie.

E si osservi anche ciò che forse di più può tracciare il

senso della situazione attuale: il dilagare del « metodo mafioso » a tutta la società, la penetrazione progressiva del modello del ricatto, della minaccia dell'avvertimento. La scomparsa progressiva della « giustificazione », che lascia il posto alla pura forza. Dietro tutto ciò troverete sempre uno sportello bancario, una finanziaria, un fondo monetario, un'operazione di valuta.

La troverete dietro il « caso Sindona » di cui ci occuperemo, come dietro alla corsa agli armamenti; la trovate dietro una carestia nel terzo mondo, dietro la bilancia degli armamenti nucleari, dietro l'organizzazione del terrorismo europeo e mediorientale, dietro i sequestri di persone e il traffico di droga; la scoprite, una volta che sono stati abbattuti, dietro gli stati, come l'Iran dei Pahlevi o il Nicaragua di Somoza. Ma dire ciò serve probabilmente a poco, solamente ad inquadrare il problema.

Noi cercheremo di seguire un'altra strada, più modesta. Cercheremo di documentare alcuni avvenimenti, legati al nome e alle attività di Michele Sindona sulla base delle tracce che il « denaro senza odore » ha lasciato dentro di sé. Lo facciamo sulla base di una grossa documentazione, ricevuta all'inizio dell'estate alla camera dal deputato Marco Boato; l'abbiamo studiata, messa in ordine, abbiamo cercato di capirla. Ne è venuta fuori una storia lunga, complessa, di grandi truffe e di grandi affari così come di pic-

cole persone e di piccole mancie; di collegamenti con la politica di questi ultimi anni in Italia così come di avvenimenti di altri paesi. Da oggi la scriviamo, invitando tutti quanti si occupano di questo caso, a prestare interesse: dai giudici istruttori Viola e Urbisci, alle forze politiche, al parlamento che proprio domani comincia a discutere della formazione di una commissione d'inchiesta. E' secondo noi un esercizio utile per l'informazione, per la verifica in pratica delle parole, per la possibilità o meno che in questo paese possa un giorno cessare l'occupazione del potere da parte della democrazia cristiana, una centralità che ha assorbito e che assorbe, tranquillamente, le ideologie, ma non cede davanti alle leve della finanza.

Le battaglie della stampa sul

caso Sindona, così come quelle sul caso Moro (due dei « simboli » più evidenti della trasformazione del modello delle società) non sono state finora molto brillanti. Di Sindona vari quotidiani e vari settimanali hanno detto di sapere tutto: un organigramma della sua « associazione a delinquere » è stato tracciato diverse volte. Si è scritto così che a capo della vicenda Sindona c'è la mafia; o la nuova mafia: o Cosa Nostra; o Nixon; o Andreotti; o il cardinale Marcinkus. L'effetto è stato il contrario di quello (forse) voluto; si è trasformato in un invito convincente a « stare alla larga » da questi personaggi, perché quelli sparano. Quindi nella nostra istruttoria non faremo ipotesi generali, partiremo dal particolare e cercheremo di risalire. Sempre che ci sia permesso.

Sul giornale di domani:

Tutti i numeri degli altri "conti neri"

Sul giornale di giovedì:

Quando tre generali giocano in borsa

Come guadagnare con Sindona

È la volta dell'onorevole Giusto Geremia

LOTTA CONTINUA

Come arricchirsi con Sindona

Pandolfi rinuncia

Anche il più piccolo paese ha un ufficio postale...

Il 2 agosto di quest'anno, Lotta Continua documentò alcune speculazioni finanziarie su azioni della sindoniana Banca Unione, compiute dal repubblicano Tom Carini, consigliere economico di La Malfa, direttore generale dell'Icipu, consulente finanziario del Quirinale all'epoca della presidenza Saragat. Vale la pena di riassumere la faccenda.

Tra la fine del '73 e gli inizi dell'anno successivo, le quotazioni delle azioni della Banca Unione prendono a salire vertiginosamente. A favorire questo rialzo sono società estere dello stesso Sindona, finanziate a loro volta dalle sue banche. Scopo dell'operazione è di dare all'esterno un'immagine di solidità finanziaria, invogliare il "parco buoi" e accaparrarsi il denaro dei risparmiatori più sprovveduti, realizzare infine il richiesto aumento di capitale della Banca Unione in vista della fusione di quest'ultima con la Banca Privata Finanziaria. E' un bluff colossale. Ma non per quelli che vi si arricchiscono sopra perché favoriti da Sindona o a seguito di qualifiche imbeccate.

Nel dicembre del '73, il ministro del Tesoro, Ugo La Malfa, autorizza l'aumento di capitale della Banca Unione, consentendo che la farsa continui. A cavallo di questa autorizzazione Tom Carini compra e vende azioni della banca, ritrovandosi in tasca una cifra doppia di quella investita appena 4 mesi prima.

In occasione della pubblicazione di tali fatti, Lotta Continua si rivolse per chiarimenti a Giorgio La Malfa, così solerte allora nel volere circoscrivere il campo d'indagine della costituenda commissione parlamentare. Non ricevemmo risposta.

Il perché è facilmente spiegabile. L'unica obiezione possibile è nel verso dantesco: « Perché si così gordo di riguardar più me che gli altri brutti? ». Perché Tom Carini sì e gli altri brutti no? Giusto. Anzi Geremia Giusto, perché proprio da questo signore intendiamo cominciare.

L'ex onorevole democristiano e attuale consigliere del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, Geremia Giusto acquistò, come documentano gli atti qui pubblicati, 1000 azioni della Banca Unione per complessive Lire 26.992.500 e le rivendette meno di due mesi dopo a L. 41 milioni 870.000. Complimenti.

BANCA PRIVATA FINANZIARIA (3882) Contabile e contabili con i... BOLLATO N° 1231

LA BANCA PRIVATA FINANZIARIA VENDE *de Contabilizzazione* Sig. Giusto GEREMIA Roma

QUANTITÀ	TITOLO	PREZZO	CONTRAVALORE
500,=	BANCA UNIONE	26.900,=	13.450.000,=

BANCA PRIVATA FINANZIARIA (3882) Contabile e contabili con i... BOLLATO N° 1250

LA BANCA PRIVATA FINANZIARIA VENDE *de Contabilizzazione* Sig. Geremia Giusto Roma

QUANTITÀ	TITOLO	PREZZO	CONTRAVALORE
500,=	Banca Unione	29.000,=	13.525.000,=

BANCA PRIVATA FINANZIARIA (3882) Contabile e contabili con i... BOLLATO N° 12066

LA BANCA PRIVATA FINANZIARIA COMPERA *glt* DA On. Geremia Giusto Roma

QUANTITÀ	TITOLO	PREZZO	CONTRAVALORE
1.000,=	As. Banca Unione ex.	9.135,=	9.135.000,=
1.000,=	Dir. Banca Unione	32.735,=	32.735.000,=

TOTALE CONTRAVALORI 6.295,= TOTALE 41.853.715,=

VS

COPIA

M
fu
b
C
ci
ci
i
al
tu
e

Ne
na
r
venu
più
gnert
l'este
come
una
USA
tutti
re, a
impe
più
sue a
pona
no sc
ria d
me l
del s
ti ric
cume
gravi
perso
e all
gestis
può

L'I
viden
ente
gestis
versa
ni, c
i ven
bene.
l'INP
culaz
to co
norm
a tut
me.

Mic
spasn
per l
più a
i soli
allora
stione
riesce
amici
sporte
ta Fi
apran
partic
lo po
to Ma
re ge
mocri
che c
te le
dell'is
parte
dell'is
fa nor
esemp
Lavor
Sindor
essere
azzard
più v
si. A
teress

Miliardi di lire dell'INPS furono dirottati sulle banche di Sindona. Ci persero i pensionati; ci guadagnò Sindona; ci guadagnarono i dirigenti dell'INPS; alla fine ci perdemmo tutti. Ecco la prima storia e i primi nomi.



Istruttoria Sindona



CONTO CORRENTE 1/31679: I FONDI NERI DELL'INPS

Nell'anno 1973 Michele Sindona non era più il « finanziere venuto dal nulla » e non era più neanche il brillante ingegnere della finanza stimato all'estero e salvatore della lira, come ebbe a dire Andreotti in una cena con l'ambasciatore USA John Volpe. Era già per tutti un pericoloso bancarottiere, al centro di speculazioni e impegnato a far girare sempre più velocemente miliardi delle sue attività per cercare di tamponare i buchi che si aprivano sotto di lui. Questa è la storia di chi lo ha aiutato e di come lo ha fatto; alcuni tasselli del suo « sistema » sono già stati ricostruiti, ma quelli che documentiamo qui sono inediti e gravissimi, perché commessi da personaggi tutt'ora in attività e alla guida di enti pubblici che gestiscono denaro collettivo. Si può cominciare dall'INPS.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale è il più grosso ente pubblico di questo paese: gestisce il denaro che gli viene versato per pagare le pensioni, con un bilancio che supera i ventimila miliardi l'anno. Ebbene, per anni, la direzione dell'INPS ha partecipato alla speculazione di Sindona; in concerto con lui e apportando un enorme danno ai suoi assistiti e a tutta la collettività. Ecco come.

Michele Sindona, alla ricerca spasmodica di denaro liquido per le sue banche non riesce più a mantenersi a galla con i soliti depositi privati; cerca allora di attirare i soldi in gestione degli enti pubblici. E ci riesce: con un facile giro di amicizie politiche ottiene che agli sportelli della sua Banca Privata Finanziaria in via Veneto 54 aprano nuovi conti correnti. Uno particolarmente sostanzioso glielo porta il dottor Carlo Alberto Masini, a quell'epoca direttore generale dell'INPS, un democristiano da sempre fedele che con pazienza ha scalato tutte le posizioni amministrative dell'istituto. Masini dirotta una parte dei miliardi del bilancio dell'Istituto dalle banche a cui fa normalmente riferimento, per esempio la Banca Nazionale del Lavoro, verso gli sportelli di Sindona. L'operazione potrebbe essere il risultato di un calcolo azzardato in vista di interessi più vantaggiosi, ma non è così. A quell'epoca i tassi di interesse si aggiravano attorno al

13 per cento, quote che poi qualunque banca era disposta a maggiorare in caso di depositi sostanziosi o vincolati. Masini si accontenta invece dell'8 per cento; e non solo: in una trattativa con Sindona si accorda perché solamente meno della metà di quell'interesse sia pagato direttamente in conti correnti dell'INPS; l'altra parte, passando per un libretto di conto della Banca Privata Finanziaria intitolato « Zeus » finisce nelle tasche di ignoti beneficiari. E' il meccanismo dei fondi neri. Il fatto che abbiamo raccontato è molto facile da provare e in particolare lo sarà per i giudici Guido Viola e Ovilio Urbisci, che hanno in mano l'istruttoria Sindona: il numero del libretto INPS è: 1/31679. La spiegazione è tutta lì: i soldi che mancano da quel conto sono stati direttamente sottratti, una specie di

mancia regale di Sindona a chi gli portava denaro fresco.

Ma questo è solo il primo capitolo della vicenda perché il danno apportato da questa operazione non si ferma al peculato. Infatti gli importi depositati, che al trenta giugno '74 ammontavano a tre miliardi e ottocento milioni sono stati rifusi all'INPS, dopo il crac di Sindona dalle banche di interesse nazionale scelte dall'allora governatore della Banca di Italia Guido Carli per appianare la situazione.

A loro volta queste banche sono state risarcite delle somme pagate dal conto di Sindona, dalla Banca d'Italia e quindi i costi di tutta l'operazione sono ricaduti sulla collettività sotto forma di inflazione e tasse.

Ma all'INPS, chi era al corrente delle operazioni del dottor Masini? E' ciò a cui i suoi di-

rigenti devono ora rispondere.

Dopo l'ondata di lotte del '68, culminata con lo sciopero generale del 4 dicembre, la struttura dell'INPS veniva per legge modificata e la presidenza spettava al sindacato. Presidente divenne Fernando Montagnana, allora segretario confederale della CGIL di parte socialista ora passato al PCI. Vice presidenti erano Claudio Cruciani della CISL passato nel '74 alla direzione dell'ENPAS e Luigi Baggiani in rappresentanza dei datori di lavoro. Direttore generale era il già nominato Masini, che alla fine della carriera fu premiato con la presidenza della Croce Rossa. Sotto di loro sta un consiglio di amministrazione composto di 36 persone, divise tra rappresentanti sindacali e padronali. Tra il Consiglio e la dirigenza sta un co-

mitato esecutivo più ristretto.

Le domande sono dunque semplici. Chi prese la decisione di depositare i soldi dell'INPS da Michele Sindona? In quale seduta? Con quali motivazioni? Ci fu opposizione? I sindacati, così massicciamente presenti nella struttura, esercitarono quel controllo che sta alla base della loro linea politica? A queste domande non è possibile sottrarsi invocando indagini più generali. I giudici Viola e Urbisci possono velocemente capire di cosa si tratta, il sindacato ha anch'esso tutta la documentazione necessaria. E sono interessati a sapere la risposta proprio i pensionati che in questi giorni vengono « mobilitati » dall'iniziativa congiunta di PCI e PSI che chiedono appunto « controllo » e « risanamento » del sistema pensionistico.

(1 - continua)

Guardatelo, il famoso libretto "Rumenia"!

Come Sindona regalò un miliardo alla DC senza lasciare traccia



I depositi effettuati su questo libretto sono regolati dalle norme e condizioni qui riportate e da quelle indicate nell'avviso esposto nei locali della Banca.

DATA	Deposito o Rimborsato	IMPORTO		FIRME
		IN LIRE	IN CIFRE	
2/4/74	Dep	Unmiliard		
3/4/74	Dep	Milioni		

Sindona dà ordine che un miliardo venga prelevato dal conto Zeus o simili e sia utilizzato per aprire un libretto al portatore intestato a nome di fantasia: « Rumenia ». E' il 2 aprile '74. Il giorno dopo si presenta allo sportello della Banca Privata Finanziaria, libretto Rumenia alla mano, un distinto signore. Preleva il miliardo e se ne va. Un bel timbro « Estinto » e tutto finisce lì. Un libretto al portatore di un miliardo viene acceso e annullato nel giro di un giorno. Perché? Perché questo è il sistema più efficace, perfettamente in regola con la legge (che consente simili libretti proprio per tale motivo), per non far conoscere i beneficiari di queste losche operazioni.

Nonostante gli accorgimenti posti in opera, il « giro » è stato ricostruito: la somma di 1 miliardo (più un altro miliardo prelevato dai libretti Primavera e Lavaredo) fu consegnato dai collaboratori di Sindona. Silvano Pontello, all'avvocato Raffaele Scarpitti che a sua volta lo consegnò al segretario amministrativo della DC onorevole Micheli. Lo ha confessato lo stesso Scarpitti che nel corso della causa per diffamazione da lui intentata a « L'Espresso » ebbe a dichiarare: « E' vero che nel '74 ho ricevuto la somma di lire 2 miliardi dal signor Sindona, che l'ha trasmessa quale prestito alla Democrazia Cristiana; somma che io non so se sia stata restituita, anche se penso di sì ».

La somma è stata o no restituita? Se di prestito si tratta, la cosa non è irrilevante e sarebbe interessante appurarla.

Il « prestito » comunque ha avuto luogo nell'aprile '74. Si tratta di un periodo doppiamente significativo. Nel mese di marzo Barone era stato nominato amministratore delegato del Banco di Roma e per tale nomina Sindona doveva molta gratitudine a Fanfani e Andreotti. Il mese dopo ci sarebbe stato il referendum ed i soldi sarebbero tornati molto utili per la campagna antidivorzista. Un fatto è quindi certo: si tratta di soldi spesi male.

Rivalutato il marco tedesco

Ballano le monete nel week-end

Lunga e improvvisa riunione segreta dello SME a Bruxelles

Roma, 24 — Dopo una giornata di discussioni i ministri dei Paesi aderenti al Sistema Monetario Europeo (in pratica quelli della CEE esclusa l'Inghilterra) hanno partorito le loro decisioni solo a tarda ora. Il marco acquisterà valore sulle altre valute dello SME nella misura del due per cento, mentre la corona danese — la moneta attualmente più debole — perderà il tre per cento su tutte e il cinque su quella tedesca.

La lira quindi conserva la sua parità con gran parte delle valute dello SME, perde però due punti sul marco, ma ne acquista tre sulla corona danese: dovrebbero risultarne vantaggiose le esportazioni in Germania ma c'è il rischio di una ulteriore spinta all'inflazione, visto che l'Italia acquista all'estero buona parte delle materie prime e molti generi di prima necessità.

Il fenomeno è tanto più serio se si guarda alle recentissime decisioni che hanno portato gli Stati Uniti a procedere ad un deprezzamento che ancora una volta servirà ad esportare in Europa e nel mondo l'inflazione battente bandiera a

stelle e striscie.

Le prime indicazioni dei mercati valutari, riapertisi oggi dopo i sussulti del week-end, hanno innanzitutto denunciato cautela in attesa di più chiari sviluppi della situazione. Tuttavia le decisioni di Bruxelles sono state solo in parte confermate, tanto che la lira ha fatto registrare una flessione su tutti (tranne che sulla corona danese); anche il dollaro ha recuperato qualcosa (da 805,75 a 806,75 lire): segno che, al di là della partecipazione allo SME, la nostra valuta tende a restare agganciata alle sorti del dollaro. Tuttavia le oscillazioni e le perdite della lira sono ancora ampiamente nei margini previsti dagli accordi SME. Mentre le monete ballano continua l'ascesa dell'oro, facilitata (nonostante la rivalutazione) dalla riluttanza di Paesi come la Germania ad assumersi sui mercati finanziari responsabilità che fino ad oggi erano appartenute al 100% al dollaro: è così che molti capitali vanno a caccia del metallo prezioso che, tra l'altro, si sta facendo sempre più difficile da acquistare. Le dichiarazioni ufficiali

della Commissione Esecutiva della CEE da una parte hanno teso a sdrammatizzare la riunione di domenica («era già stabilito un aggiustamento dei cambi dopo i primi sei mesi di SME»), dall'altro sostengono che «il sistema monetario europeo ha fornito la prova della sua efficacia», sottolineando la capacità dei Paesi membri di prendere le misure che si impongono molto rapidamente e con calma, il che prova la coesione degli Stati che partecipano al sistema».

In realtà i giochi erano già fatti prima che cominciasse il «tour de force» di 14 ore di riunione: c'era un accordo preventivo tra Francia e Germania, al quale i rappresentanti italiani (Baffi e Pandolfi) hanno subito aderito insieme a quelli irlandesi. La Danimarca ha accettato la svalutazione, chiedendo però che questa non incidesse sugli importi compensativi imposti: obiezioni sono state invece sollevate dai Paesi del Benelux. La riunione si è conclusa, come era prevedibile, con il successo dell'asse Bonn-Parigi, che fin dalla nascita dell'Ente monetario, pilota le decisioni dello SME.

Reato: spaccio di hascisc

Condanna prevista: dai 4 ai 15 anni

Sentenza eseguita: suicidio

Giovanni Fratus, 25 anni si impicca nel carcere di Bergamo alla vigilia del processo

Bergamo, 24 — Sarebbe dovuto comparire oggi dinanzi alla Corte di un tribunale. In base alla legge 685 sulla droga, i giudici di turno lo avrebbero condannato a scontare la pena prevista per il reato di spaccio di stupefacenti e di detenzione di quantitativi di droga superiori alla nota e inquantificata «modica quantità»: dai quattro ai quindici anni di carcere e una multa da 3 a 100 milioni. Giovanni Fratus, 25 anni, detenuto nel carcere giudiziario di Bergamo, si è impiccato nel bagno di una cella alla vigilia della sua comparsa dinanzi ai giudici. Seguendo la pratica ormai rituale dei suicidi in carcere, ha legato la cinghia dei pantaloni alle sbarre della finestra del bagno per poi passarsela intorno al collo. Quando l'hanno trovato, intorno alle quattro di domenica mattina, era già morto.

Giovanni Fratus era stato arrestato il 18 giugno scorso: i carabinieri gli avevano trovato in tasca alcune stecche di hascisc durante una retata in una discoteca di Bergamo. In una successiva perquisizione nella sua abitazione erano state ritrovate altre quantità di «fumo», cinque milioni in contanti e un bilancino.

In attesa di giudizio da due mesi oggi per Fratus sarebbe scattata una condanna che avrebbe sancito la sua reclusione dai 4 ai 15 anni. Ma l'ultima sentenza l'ha spiccata proprio lui, detenuto in attesa di giudizio, e un giorno prima del suo processo si è suicidato. In un carcere, quello di Bergamo, che conta una trentina di detenuti per reati inerenti alla droga su una popolazione carceraria complessiva di 190-200 detenuti, Giovanni Fratus era in cella con altri due detenuti.

Il maresciallo di turno del carcere racconta che all'ultimo «giro di ronda» dell'agente di custodia «tutto era tranquillo». «Dallo spioncino si vedevano tutti e tre i detenuti che dormivano sdraiati sui loro letti». Erano le 4 di domenica mattina. Cinque o dieci minuti dopo il ritrovamento del cadavere: il corpo del giovane era appeso ad una cinghia legata a delle sbarre.

«Abbiamo fatto il possibile — racconta ancora il maresciallo del carcere di Bergamo — ma ormai non c'era più niente da fare. Per soccorrerlo abbiamo fatto intervenire un detenuto che di professione fa il medico. Di notte medici di turno qui non ce ne sono. Ne abbiamo fatto richiesta un sacco di volte, ma non ce li mandano. Il medico detenuto ha provato a fargli la respirazione artificiale, gli massaggiava il cuore, il giovane emanava ancora qualche gemito. Ma tutto è stato inutile. Quando è arrivato, anche il medico del carcere ha potuto soltanto constatare la morte del giovane. Il corpo era ancora caldo».

Il suicidio non è un fatto nuovo nell'istituto penale di Bergamo. Quest'anno si sono già verificati altri due casi di detenuti impiccatisi. Il maresciallo con cui parliamo dice che «se non si prendono delle misure opportune i suicidi si moltiplicheranno». Quando parla di questo il maresciallo si riferisce ai detenuti tossicodipendenti nel carcere, e in mezzo ci mette anche Giovanni Fratus che tossicodipendente non era, come anche la direzione dell'istituto ha dovuto sottolineare. Dice che «Prima ce n'erano solo due o tre. Da cinque-sei mesi aumentano sempre di più».

Singolare tesi del PCI e di ambienti sindacali

C'è un "complotto" anche dietro l'inquinamento di Augusta?

Augusta, 24 (corrispondenza) — In questi ultimi giorni un'ipotesi suggestiva filtra dagli ambienti sindacali e del PCI. La tesi, che a loro dire sarebbe avvalorata da dati di fatto, è la seguente: la moria di pesci nel porto di Augusta sarebbe stata causata dall'immissione negli scarichi a mare di superclorato di etilene, sostanza nocivissima che viene usata nel processo produttivo di alcune industrie. Il rilascio verrebbe da un guasto alle pompe a dir poco strano e incomprensibile.

In pratica non un guasto casuale, ma vero e proprio dolo. Andando avanti nell'ipotesi c'è chi sussurra che il fenomeno avrebbe strette relazioni con la questione della Liquichimica la fabbrica che da lungo tempo giace in condizioni di precarietà economica. Per questa fabbrica vengono continuamente rimandati i tempi di costituzione di quel famoso consorzio di gestione con all'interno l'Eni che garantirebbe la salvezza della fabbrica.

Quindi un vero e proprio piano orchestrato per risolvere definitivamente il problema Liquichimica con la chiusura per inquinamento. Questo verrebbe fuori da una inchiesta sindacale, ma si aspettano dichiarazioni più complete per non legare il tutto nell'ambito romanzesco. Re-

sta, forte, il sospetto di una manovra diversiva nel tentativo di dimostrare che, in fondo, gli impianti sono buoni. Cattivi semmai sono i loro padroni.

La gestione della vicenda, inquinamento ha assunto negli ultimi giorni toni squallidi per quel che riguarda la posizione di molti politici e di molti amministratori. Si è tenuta oggi una riunione in Prefettura a cui hanno partecipato sindacati, parlamentari siracusani, avvocati dell'industria e amministratori provinciali.

Tutti contenti che la legge Merli fosse stata prorogata. E' stata proposta l'attuazione, entro 3 mesi, di 4 stazioni fisse di rilevamento dati per stabilire il limite di inquinamento; le analisi dovrebbero essere portate avanti con l'apporto dei lavoratori dell'università di Catania e Palermo; il presidente della provincia ha annunciato una gara di appalto che costerà 2 miliardi alla provincia per l'installazione di 2 depuratori finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno ben 10 anni fa (dopo la moria di pesci del '77) della cui esistenza si è avuta notizia solo in questi giorni. Per lo spirito di quieto vivere che serpeggiava in questa riunione nessuno ha chiesto a Moncada (il presidente della provincia) spiegazioni cir-

ca i suoi silenzi sull'analisi fatte dal medico provinciale circa 10 giorni fa, sulle quali non si è mai pronunciato e rischia la denuncia per omissioni in atti di ufficio.

E' già iniziato quindi il gioco degli intralazzi ed è inutile dire che rischia di farne ulteriormente le spese è la popolazione di Augusta e tutta la fascia industriale del siracusano. Da parte sua il sindaco di Augusta proponeva di scaricare le sostanze delle industrie con delle navi a 150 km dalla costa, così per rompere le scatole ai tunisini o ai libici. E poi c'è stata la presenza momentanea, e non gradita a quanto pare, del pretore Condorelli. Il deputato DC Foti lo ha pregato di non partecipare per non dare adito all'avvocato dell'industria di usare le eventuali dichiarazioni del pretore, dicendo che lui è soggetto al segreto istruttorio, penoso, se si pensa ai rapporti che Foti ha da sempre con l'industria. Comunque, Condorelli ne ha approfittato, perché fin troppo amareggiato da tutta una serie di inghippi che mirano anche a bricciare la sua inchiesta. Non c'è dubbio che a troppi ambienti questo pretore, definito «da assalto» solamente perché si è dimostrato onesto, dà ormai da tempo fastidio.

C.M.

Sottoscrizione

ROMA: I compagni del semaforo 12.500; ZUGLIANO (Vicenza): Meni 3.000; PAVIA: Diego alla memoria di mamma Ada (ma saranno gli ultimi se ci sarà ancora la pubblicità della Coca-Cola) Irene 15.000; UDINE: L'amico di Giò 100.000; MILANO: Marcoro 10.000; CASTELPIANO (Grosseto): Massimo Bernardini 10.000 ADRIA (Rovigo): Lorenzo Coricchio 15 mila; CASTELPIANO TOSCANO: Pierluigi 10.000; NOVARA: Giovanni Patrizia Alice 10.000; CASALE MONFERRATO: Nadia 20.000; CREMA: Beppe 5.000; ROMA: Saluti radicali Plinio 10.000; TORINO: Claudio 10.000; VENEZIA: Roberto 30.000; CASTELDAIANO (Bologna): Romano 20.000; TORINO: Chiara 10.000; MODENA: Franco 10.000; MANTOVA: Rinaldo Rinaldi 10 mila; SENIGALLIA: Cosime Carmen 4.000; SCHIO (Vicenza):

Mariano 10.000; PONTE DI BRENTA (Padova): Possiamo garantire questa cifra fino a dicembre, dobbiamo continuare secondo versamento 50.000; TORINO: Enzo 15.000; STRESE (Novara): Perché il giornale arrivi a Strese Roberto 10.000; BOLOGNA: Cristina e Olimpio 20.000; Totale 459.500; Totale preced. 36.087.321; Totale compl. 36.546.821

Pubblico impiego: accordo anche sull'una tantum di 250 mila lire

Una sceneggiata già concordata, più che una trattativa. Il governo consiglia il sindacato: « niente più contratti o vertenze per il 1979 »

Roma, 24 — E' fatta. Il pubblico impiego — oltre alla scala mobile ogni tre mesi — avrà anche 250.000 lire, sotto forma di "una tantum" a parziale recupero di 4 anni di condizione peggiorativa rispetto ai dipendenti dell'industria.

La vertenza iampo condotta da Cgil-Cisl-Uil sul tema della scala mobile si è conclusa questa mattina a Palazzo Vidoni, alle 12.15 dopo una riunione altrettanto rapida con i ministri Scotti e Giannini. Non è mancata nemmeno la coreografia di alcune decine di iscritti, che lanciavano slogan in attesa di una conclusione data per scontata dallo stesso Benvenuto verso le 11.

Dopo i tentennamenti (veri o prefabbricati?) del Consiglio dei ministri venerdì scorso, ad onore del vero, ci aspettavamo una maggior rugginosità nell'andamento della trattativa (se non altro per rendere più credibili agli occhi dei lavoratori i meriti confederali); ma il motivo di un accordo raggiunto dopo nemmeno due ore di discussione sul punto « controverso » dell'« una tantum » è subito spiegato: sia il ministro Scotti che Lama, Carniti e Benvenuto dovevano prendere l'aereo per andare a Torino e partecipare ai funerali del dirigente Fiat Ghiglieno.

L'intesa di massima, non è ancora nota nei suoi particolari.

Si sa per certo, comunque, che le 250 mila lire dovrebbero essere erogate entro la fine dell'anno. Per quanto riguarda la trimesalizzazione della scala mobile, riguarderà tutti i 3 milioni e mezzo di pubblici dipendenti ed andrà effettivamente in vigore a febbraio 1980. L'effettiva riscossione degli scatti di contingenza — man mano che verranno a maturazione — per il primo anno saranno ritardati di un mese (per motivi tecnici, dice il sindacato).

Non è ancora chiaro, però, se il trattamento è stato totalmente equiparato ai privati. In questi ultimi, infatti, la contin-

genza è differenziata da un minimo di 247.295 lire ad un massimo di 331.000 lire. Nel pubblico impiego, invece, il trattamento era unico, ma comunque inferiore (228.714 lire). Inoltre finora, per i dipendenti pubblici la contingenza era calcolata rispetto alla tredicesima mensilità, con una perdita rispetto ai privati di 48.400 lire.

Come ben si vede la differenza si aggira attorno alle 70 mila lire al mese.

Il governo ha inoltre annunciato (per bocca di Scotti) che il Consiglio dei ministri di domani dovrà approvare il disegno di legge quadro relativo alla contrattazione nel pubblico impiego, ed il decreto legge che renderà operativa la parte normativa dei vecchi contratti.

Particolare attenzione va data alla legge quadro. Essa infatti anticipa una serie di limitazioni della contrattazione articolata che verranno poi completate dalla regolamentazione del diritto di sciopero.

Se il governo, dunque, ha concesso miglioramenti sul terreno della scala mobile (cosa che i sindacati avevano già patteggiato sotto banco, usando lo sciopero generale solo per recuperare credibilità tra i lavoratori), CGIL-CISL-UIL ha certamente offerto notevoli contropartite.

Al punto che Scotti e Giannini si sono permessi al termine dell'incontro di diffidare i sindacati, dall'intraprendere entro il '79 altre vertenze contrattuali; oneri che il bilancio dello stato non potrebbe sopportare.

Il dirigente nazionale CGIL, Marianetti, ha « assicurato » che nelle prossime ore tutte le agitazioni in corso verranno revocate. Da parte nostra resta da fare un'ultima domanda a Cosiga: quali generi di prima necessità verranno aumentati per recuperare i 2.500 miliardi necessari per la trimesalizzazione?

Beppe C.

Teramo: contadino di 16 anni, muore schiacciato da una fresa

Teramo, 24 — Un ragazzo di 16 anni, Francesco Prospero, è morto stritolato dagli ingranaggi di una fresa che stava trascinando con un trattore.

Il gravissimo episodio è accaduto in piena campagna nei pressi di Nereto.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti sembra che il

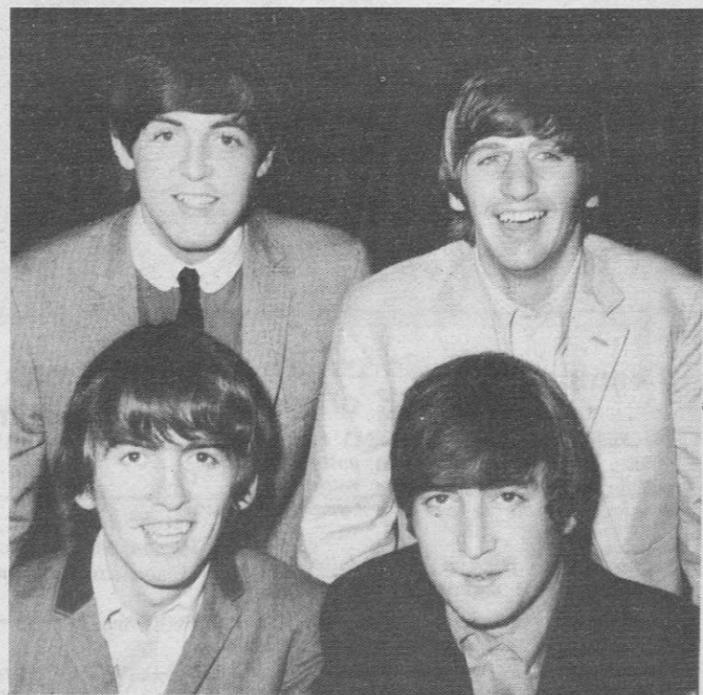
ragazzo sia sceso dal trattore per un improvviso guasto, e tentando di ripararlo si sia messo tra la fresa ed il trattore. Ad un certo punto, forse per la pendenza del terreno, quest'ultimo si è rimesso in moto ed il ragazzo è rimasto schiacciato dal pesante attrezzo trascinato.

Estradizione improbabile per Camillo Crociani

Il giudice messicano incaricato di decidere sull'eventuale arresto di Camillo Crociani non si è ancora pronunciato e l'impressione prevalente è che la vicenda sia avviata sui tempi lunghi.

Secondo l'art. 10 del trattato, l'extradizione presuppone l'arresto della persona e l'ordine di tale misura spetta a un giudice penale. Dopo l'arresto, che non è stato ancora deciso, si apre la fase dibattimentale del processo di estradizione che durerebbe da 40 a 60 giorni. Ma in questo lasso di tempo l'imputato potrebbe invocare il diritto alla libertà provvisoria, previsto dalla Costituzione messicana per condanne inferiori ai cinque anni.

Nel frattempo Crociani se la spassa a Guernavaca, nella villa non lontana da quella dove si trova Reza Pahlevi e in luoghi cari a Ovidio LeFebvre.



Manca ancora l'assenso di John Lennon, che però viene dato per sicuro e i quattro Beatles torneranno a suonare insieme. L'incasso del concerto, organizzato dall'ONU, sarà devoluto in aiuti in favore dei profughi del Sud-Est asiatico.

Nuove frequenze televisive: un attacco alla libertà d'espressione

Sul problema la segreteria nazionale del PR ha emesso il seguente comunicato:

« In merito alle notizie sulla possibilità di una nuova ripartizione delle frequenze televisive alla prossima conferenza internazionale di Ginevra, ripartizione che di fatto escluderebbe dalla ricezione la maggior parte delle emittenti private, il Partito Radicale rileva che se questa decisione fosse accolta dall'Italia costituirebbe un gravissimo attacco alla libertà di espressione e comunicazione, al quale sarebbe necessario rispondere con tutti gli strumenti legali, non escluso quello referendario. La costituzione della repubblica prevede limitazioni alla sovranità ma per favorire la pace e la giustizia fra i popoli, non gli interessi delle multinazionali dell'elettronica o dei fautori del monopolio statale della informazione ».

Roma: oggi assemblea su Piperno e «7 aprile»

Oggi nell'aula magna del Rettorato, alle ore 17, si tiene l'assemblea sull'extradizione di Franco Piperno e Lanfranco Pace e sull'inchiesta del 7 aprile, assemblea indetta da Radio Proletaria e sostenuta da un ampio arco di forze politiche e di movimento, dai radicali a democrazia proletaria a NSU a esponenti socialisti, con la partecipazione di avvocati, giuristi e magistrati democratici.

Per mercoledì, in coincidenza con l'udienza della « Chambre d'accusation » a Parigi che dovrà decidere sul caso Piperno, è stata già richiesta alla questura l'autorizzazione per un « sit-in » in una piazza di Roma. Finora dalla questura non è giunta risposta.

Acireale: arrestato l'ex presidente case popolari

Rosario il grande, boss democristiano, è stato prelevato nella sua abitazione da militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, incaricati di arrestarlo dal consigliere istruttore presso il tribunale di Catania, dott. Cellura.

La vicenda giudiziaria riguarda la costruzione di 44 alloggi popolari nella frazione « Guardia » di Acireale. Secondo le guardie di finanza, Rosario il grande, a conoscenza dell'importo a base dell'asta, l'avrebbe rivelato ad alcune ditte che concorrevano per l'aggiudicazione dell'appalto.

New York: 200.000 contro il nucleare

New York. Più numerosi che alla « marcia su Washington » seguita all'incidente di Harrisburg, oltre 200 mila persone hanno manifestato domenica a New York. C'erano Jane Fonda, Tom Haden e Ralph Nader, il « leader dei consumatori » americani. Duri attacchi sono stati riservati al presidente Carter che giocò la sua campagna elettorale del '76 anche sulla promessa di uso del nucleare solo come « ultima risorsa ». « Non tolleremo più uomini politici che promettono una cosa e ne fanno un'altra » ha minacciato Nader, affermando che un « crescente numero di americani non tollera l'energia nucleare ».

Pertini ha conquistato la Germania



« Pertini ha lasciato dierto di sé nei berlinesi una traccia profonda un'impressione che finora nessun altro alto esponente straniero aveva lasciata così marcata. Serenità e facile spontaneità, ma insieme il profondo significato delle sue parole al sacro per i caduti della resistenza di Ploetzensee e davanti al muro di Berlino — scrive il giornale — hanno mostrato ai berlinesi ciò che ogni italiano sa: che Pertini è il rappresentante più degno di fede che un popolo possa augurarsi di avere ». (da un articolo di Berliner Stimme a commento della visita di Pertini)

Alto Adige: il fiume Renza inquinato da 3.000 litri di gasolio. Moria di pesci

Vigili del fuoco e tecnici dell'ufficio provinciale altoatesino della tutela dell'ambiente, stanno cercando di limitare i danni provocati da circa tremila litri di gasolio finiti nel fiume Renza, in Val Pusteria. Il gasolio, secondo i primi accertamenti, sarebbe finito in un ruscello durante il rifornimento della cisterna di una scuola, riversandosi poi nel torrente Aurino che confluisce nel fiume Renza. L'inquinamento è avvenuto nel tardo pomeriggio di venerdì scorso, ma il primo allarme è stato dato alcune ore dopo e solo ora se ne è avuta notizia, dopo l'intervento dei tecnici provinciali, che stanno provvedendo all'opera di disinquinamento. Il gasolio ha percorso una trentina di chilometri raggiungendo Rio Pusteria e provocando una moria di trote.

Poesia

Il campanile

Un ruinar precipite di frane
ignote, il lungo rombo nella notte
pallida e il campanile vide rotte
a terra, immote le sue due campane,

cadute senza grida e senza lotte,
così, come due stanche anime umane.
Oh non verranno più da le lontane
case le donne per la messa, a frotte!

Irto per la sua doglia, muto, solo,
come l'ira che in cuor chiuso si cuoce,
il campanile si pensò usignuolo

privo del canto buono e fu maggiore
la pena poi che non, avea la voce
onde gridare al mondo il suo dolore.

Il cuore e la pioggia

O mia piccola dolce casa, vergine rossa
c'hai vergogna e ti celi in un manto
[di foglie
qua e là strappato, ancora nell'occhio
[si raccoglie
un pianto triste e il cuore prova una
[fredda scossa

s'avvenga che ripensi le tue diserte
[soglie,
il tuo muto giardino, la terra non rimossa
da tempo grande, come la terra d'una
[fossa,
la fossa ch'ogni mia dolce speranza
[accoglie.

Piccola casa rossa che il molle abbraccio
[tenta
del fiorito viale con mille incantamenti,
nell'ora triste in cui mi parve uscir di
[vita,

non io rossa ti vidi, ma come se una
[lenta
lagrima assai t'avesse corse le guancie
[ardenti,
mi sembrasti d'immenso dolore im-
[pallidita

St. Moritz

Bando

a Giorgio Lais

Avanti! Si accendano i lumi
nelle sale della mia reggia!
Signori! Ha principio la vendita
delle mie idee.

Avanti! Chi le vuole?

Idee originali
a prezzi normali.

Io vendo perché voglio
raggomitolarmi al sole
come un gatto a dormire
fino alla consumazione
de' secoli! Avanti! l'occasione
è favorevole. Signori,
non ve ne andate, non ve ne andate;
vendo a così poco prezzo!

Diventerete celebri
con pochi denari
Pensate: l'occasione è favorevole!
Non si ripeterà.

Oh! non abbiate timore di offendermi
con un'offerta irrisoria!
Che m'importa della gloria!

E non badate, Dio mio, non badate
troppo alla mia voce
piangevole!

Desolazione del povero poeta sentimentale

I.

Perché tu mi dici: poeta?
Io non sono un poeta.
Io non sono che un piccolo fanciullo che
[piange.
Vedi: non ho che le lagrime da offrire
[al Silenzio.

Perché tu mi dici: poeta?

II.

Le mie tristezze sono povere tristezze
[comuni.
Le mie gioie furono semplici,
semplici così, che se io dovessi con-
[fessarle a te arrossirei.
Oggi io penso a morire.

III.

Io voglio morire, solamente, perché sono
[stanco;
solamente perché i grandi angioli
su le vetrate delle cattedrali
mi fanno tremare d'amore e di angoscia;
solamente perché, io sono, oramai,
rassegnato come uno specchio,
come un povero specchio melanconico,
Vedi che io non sono un poeta:
sono un fanciullo triste che ha voglia
[di morire.

IV.

Oh, non meravigliarti della mia tristezza!
E non domandarmi;
io non saprei dirti che parole così vane,
Dio mio, così vane,
che mi verrebbe di piangere come se
[fossi per morire.

Le mie lagrime avrebbero l'aria
di sgranare un rosario di tristezza
davanti alla mia anima sette volte
[dolente

ma io non sarei un poeta;
sarei, semplicemente, un dolce e pensoso
[fanciullo
cui avvenisse di pregare, così come canta
[e come dorme.

V.

Io mi comunico del silenzio, cotidiana-
[mente, come di Gesù.
E i sacerdoti del silenzio sono i romori,
poi che senza di essi io non avrei
[cercato e trovato il Dio.

VI.

Questa notte ho dormito con le mani
[in croce.

Mi sembrò di essere un piccolo e dolce
[fanciullo
dimenticato da tutti gli umani,
povera tenera preda del primo venuto;
e desiderai di essere venduto,
di essere battuto
di essere costretto a digiunare
per potermi mettere a piangere tutto
[solo,

disperatamente triste,
in un angolo oscuro.

VII.

Io amo la vita semplice delle cose.
Quante passioni vidi sfogliarsi, a poco
[a poco,

Sergio

per ogni cosa che se ne andava!
Ma tu non mi comprendi e sorridi.
E pensi che io sia malato.

VIII.

Oh, io sono, veramente malato!
E muoio, un poco, ogni giorno.
Vedi: come le cose.
Non sono, dunque, un poeta:
io so che per esser detto: poeta, con-
[viene
viver ben altra vita!
Io non so, Dio mio, che morire.
Amen.

Sonetto della neve

Nulla più triste di quell'orto era,
nulla più tetro di quel cielo morto
che disfaceva per il nudo orto
l'anima sua bianchissima e leggera.

Maternamente coronò la sera
l'offerta pura e il muto cuore assorto
in ricevere il tenero conforto
quasi nova fiorisse primavera.

Ma poi che l'alba insidiò co' l'lieve
gesto la notte e, per l'usata via,
sorrise venne di sua luce chiara,

parve celato come in una bara
l'orto sopito di melanconia
nella tetra dolcezza della neve.

La morte di Tantalò

Noi sedemmo sull'orlo
della fontana nella vigna d'oro.
Sedemmo lacrimosi in silenzio.
Le palpebre della mia dolce amica
si gonfiavano dietro le lagrime
come due vele
dietro una leggera brezza marina.

Il nostro dolore non era dolore d'amore
né dolore di nostalgia
né dolore carnale.

Noi morivamo tutti i giorni
cercando una causa divina
il mio dolce bene ed io.

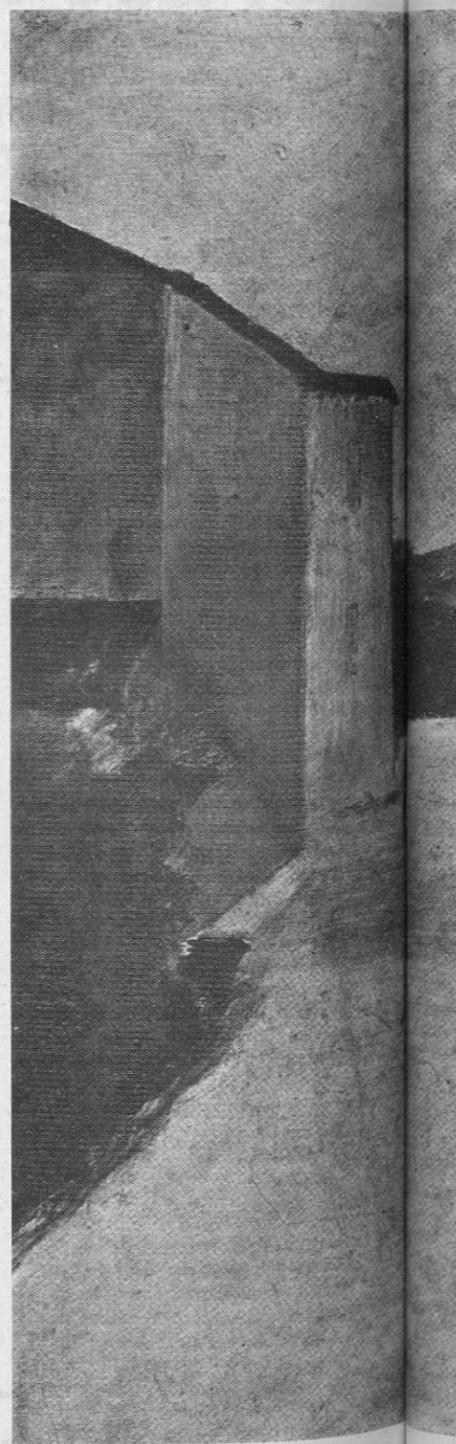
Ma quel giorno già vania
e la causa della nostra morte
non era stata rinvenuta.

E calò la sera su la vigna d'oro
e tanto essa era oscura
che alle nostre anime apparve
una nevicata di stelle.

Assaporammo tutta la notte
i meravigliosi grappoli.
Bevemmo l'acqua d'oro,
e l'alba ci trovò seduti
sull'orlo della fontana
nella vigna non più d'oro.

O dolce mio amore,
confessa al viandante
che non abbiamo saputo morire
negandoci il frutto saporoso
e l'acqua d'oro, come la luna.

E aggiungi che non morremo più
e che andremo per la vita
errando per sempre.



La finestra aperta sul mare

a Francesco Serafini

Non rammento. Io la vidi
aperta sul mare,
come un occhio a guardare,
coronata di nidi.
Ma non so né dove, né quando,
mi apparve; tenebrosa
come il cuore di un usurario,
canora come l'anima
di un fanciullo. Era
la finestra di una torre in mezzo
[mare, desolato

terribile nel crepuscolo,
spaventosa nella notte,
triste cancellatura
nella chiarezza dell'alba.

Le antichissime sale morivano
di noia: solamente l'eco delle garofole,
ballate in tempi lontani
da piccole folli signore incipriate,
le confortava un poco.

Corazzini

Seguiranno a Corazzini,
Arthur Rimbaud e Camillo Sbarbaro
Settimanalmente questo spazio è dedicato alla poesia

Notizia

Sergio Corazzini nacque a Roma nel 1886; e qui si è spento nel 1907, a soli ventun'anni. Di famiglia agiata caduta in miseria (e minata dalla tisi), interrotti gli studi fu costretto a un modesto lavoro presso una Compagnia di assicurazioni. Poeta precocissimo aveva incominciato a pubblicare i suoi versi, su riviste, già dal 1902. Fu amico e compagno di esperienze, di F. M. Martini, A. Tarchiani, C. Govoni, M. Moretti, A. Palazzeschi ed altri, in un clima di fervori e di comune amore della poesia, che sarà poi chiamato Crepuscolarismo. Il suo primo volumetto, *Dolcezza*, è del 1904, e fu stampato privatamente a Roma, come i successivi: *L'amaro calice* (1905), *Le aureole* (1905), *Piccolo libro inutile* (comprendente anche poesie di Tarchiani; 1906), *Elegia* (1906), *Libro per la sera della domenica* (1906). Ma la malattia ben presto lo assalì. Vano fu un soggiorno a Nocera nella primavera-estate del 1906; quindi, per interessamento degli amici fu ricoverato nel sanatorio di Nettuno. Ogni cura e inutile, nella primavera del 1907 tornò a Roma dove attese la morte. Un articolo di Gualfo Civinini sul *Corriere della Sera* del 14 giugno 1908, iniziava così: «Aveva vent'anni, scrisse dei versi, morì».

Freddamente, per Corazzini, la critica ha sottolineato non altro che la «traccia e il primo avvio di uno stato poetico». Dopo Solmi che ha intuito lo «sperimentalismo tutto rivolto verso il futuro» di questa poesia, interventi felici sono quelli di Pier Vincenzo Mengaldo e Edoardo Sanguineti nelle loro *Antologie dei poeti e della poesia italiana del Novecento*. «Di fronte al pervicace "classicismo" stilistico di Gozzano, stanno le precoci incursioni corazziniane nel dominio del verso libero (...), per giungere alla forma disossata e prosastica della celebre *Desolazione*»: così il Mengaldo; e poi: «Ciò che però caratterizza soprattutto Corazzini, è che il repertorio di oggetti e temi tipicamente crepuscolari che egli trapianta o istituisce (chiese abbandonate, ospedali, suore, organetti di Barberia, marionette e via dicendo) perde in lui ogni consistenza oggettiva e per

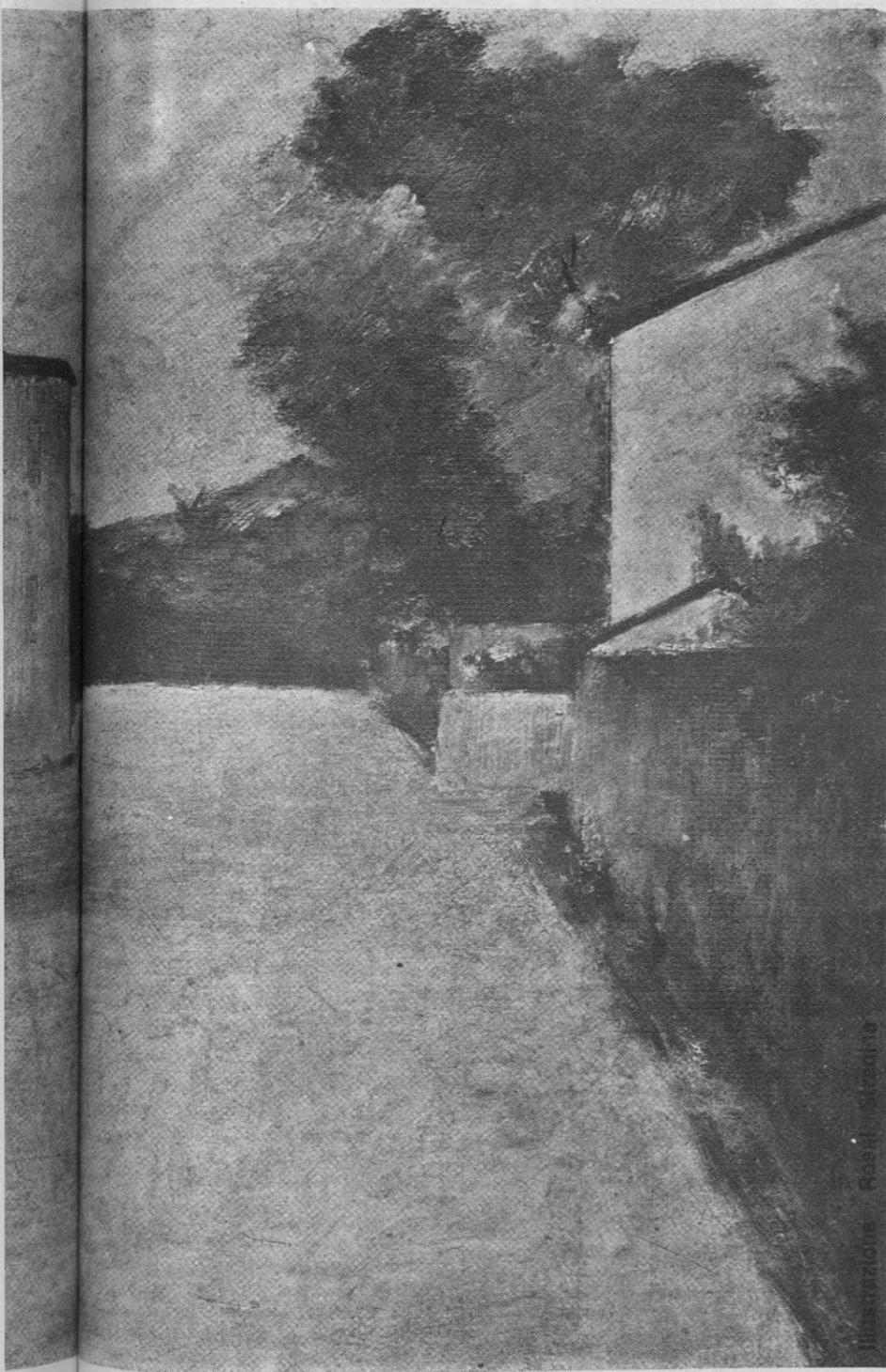
così dire ogni folclorismo, per divenire spazio e scenario di una piccola e iterata sacra rappresentazione dell'anima. (...) Più in generale va ricordato che il ritratto tipico di Corazzini, fondato sulla sua vena "piangevole", richiede sempre di essere arricchito e sfumato, se non certo negato, dalla considerazione degli aspetti anche tematicamente e psicologicamente centrifughi, quali appaiono in particolare nel *Libro per la sera della domenica* (...): Il libro è davvero, nel complesso, un'opera "nuova". E Sanguineti: «La poetica di Corazzini trova espressione nella più celebre, e meritamente, tra le sue composizioni: la *Desolazione del povero poeta sentimentale*. Qui, "piccolo fanciullo che piange", egli proclama l'impossibilità di essere detto "poeta", cogliendo così, per la prima volta, in opposizione al dannunzianesimo trionfante, il nodo della moderna poetica crepuscolare, che è il rifiuto stesso della poesia, proclamato, nel caso, in modi patetici e dolenti, e in nome di "povere tristezze comuni" di "gioie" tanto "semplici", che non si può che arrossire nel confessarle. Con accenti flebili, si assiste in realtà alla liquidazione di un mondo: del supermondo "sublime" del poeta superuomo. E la svendita proclamata in *Bando*, di "idee originali / a prezzi normali", mentre conferma come fondamentale caratteristica del poeta la "voce / piangevole", dice quanta coscienza critica si collochi nel suo dolorismo, così lontano ormai da ogni alto compiacimento tradizionale, anzi esibito ogni volta con piena consapevolezza del suo significato provocatorio ed eversivo».

Dopo le edizioni Ricciardi, del 1909 (a cura degli amici), del 1922 e del 1959 (con saggio introduttivo di Sergio Solmi, tutte con refusi e incomprensibili omissioni, Stefano Jacomuzzi ha curato le *Poesie edite e inedite* (Einaudi 1968, lire 3.000), dandoci l'intera opera poetica corretta e integrata delle poesie mancanti.

(d.a.)

Pagina a cura di Domenico Adriano e Roberto Varese

Poesia



qualche gufo co' i tristi
occhi, dall'alto nido
triochilante incantava
ombra vergine di stelle.
non c'era più nessuno
Serafini tanti anni, nella torre,
come nel mio cuore.

to la polvere ancora,
na odore appassito, indefinito,
malavano le cose,
come se le ultime rose
nell'ultima lontana primavera
fossero tutte morte
e quella torre triste, in una sera triste.

mezzo lacrimava per i soffitti
pallidi, il cielo, talvolta
sopra lo sfacelo delle cose.
lacrimava dolcemente
sietamente per ore
e ore, come un piccolo fanciullo malato.
Dopo, per la finestra
pensava il sole, e il mare,
notto, cantava.

o cantava l'azzurro amante,
empendo la torre tristissima
a tenerezze improvvise,

e il canto del titano
aveva dolcezza, sconforti,
malinconie, tristezze
profonde, nostalgie
terribili... Ed egli le offriva i suoi morti,
tutte le navi infrante,
naufragate lontano.

Una sera per la malinconia
di un cielo che invano
chiamava da ore e ore
le stelle, volarono via
con il cuore
pieno di tremore
le ultime rondini e a poco
a poco nel mare
caddero i nidi: un giorno
non vi fu più nulla intorno
alla finestra. Allora
qualche cosa tremò
si spezzò
nella torre e, quasi
in un inginocchiarsi lento
di rassegnazione
davanti al grigio altare
dell'aurora,
la torre
si donò al mare.

Presentata durante una conferenza stampa la proposta di legge d'iniziativa popolare sulla violenza contro le donne

Fra venti giorni inizierà la raccolta delle firme

Ieri a Roma al Governo Vecchio è stata presentata, in una conferenza stampa, la proposta di legge d'iniziativa popolare che riguarda le «norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona».

E' stato, inoltre annunciato che la campagna per la raccolta delle 50 mila firme necessarie comincerà in tutta Italia tra una ventina di giorni. Era presente tutta la stampa. La proposta, che è stata presentata venerdì alla Corte di Cassazione e di cui abbiamo ampiamente parlato in passato sul nostro giornale, vede, come punti fondamentali, la definizione di violenza sessuale come delitto contro la persona, la richiesta del movimento delle donne di costituirsi parte civile nei processi di violenza, che questi si svolgono a porte aperte e per direttissima e che si proceda d'ufficio senza attendere la querela di parte. La proposta chiede anche un controllo sul tipo delle indagini affinché alla donna che ha subito la violenza non siano chieste cose non attinenti all'episodio, che si preveda il reato di violenza di gruppo e che si unifichino in violenza sessuale i concetti di libidine violenta e violenza carnale. Particolarmente innovativa la richiesta che sia considerato reato di violenza anche quello compiuto dal coniuge. Alla proposta di legge, che fu presentata dall'MLD nell'aprile scorso a Roma, hanno aderito l'UDI, il collettivo femminista di via Pompeo Magno, Noi Donne, Effe, Quotidiano Donna, Radio Lilit, collettivi di diverse città d'Italia e numerosi coordinamenti sindacali di donne, che hanno dato vita

ad un comitato promotore. Naturalmente questa struttura ha una funzione strettamente organizzativa, visto che, come è stato specificato, il soggetto politico di questa iniziativa sono le donne che la sosterranno con la propria firma. Oltre a questa, era stata presentata dalle parlamentari del PCI a luglio, una proposta di legge «a tutela della libertà sessuale», in cui, però, non si prevedeva la costituzione di parte civile del movimento delle donne, né la procedura d'ufficio, ma una modifica della procedura del diritto di querela e della possibilità di ritirarla.

E' stata, inoltre, richiesta la collaborazione di tutte le giornaliste, sia per raccogliere le firme all'interno del proprio posto di lavoro sia per garantire uno spazio per l'informazione su questa iniziativa. Maria Magnani Noja, deputato del PSI ha invitato tutte le donne socialiste a sottoscrivere questa iniziativa sottolineando che anche il suo partito sta elaborando un simile progetto di legge.

Tina Lagostena ha proposto che il primo banchetto per la raccolta delle firme sia messo all'interno del Palazzo di Giustizia, perché venga gestito da tutte le donne che operano all'interno del tribunale.

Infine sono stati comunicati alcuni dati organizzativi: i numeri di telefono provvisori per avere informazioni presso il comitato promotore sono il 6540493 e il 642104. Informazioni possono essere date anche dalla redazione di Noi Donne.

Il finanziamento per la raccolta delle firme deve essere intestato su conto corrente a Maria Luisa Cortesi, Roma c/c numero 792 3 3003.

Smarrita allo stadio per una notte nessuno la reclama

Luisa, 6 anni, era stata affidata ad un istituto di suore

Napoli, 24 — Una bimba di sei anni s'è perduta allo stadio, domenica, e nessuno per un giorno intero ha chiesto sue notizie. «Ero con mio papà, che si chiama Alfredo, io mi chiamo Luisa». Non aggiungendo altre informazioni. Per tutta la notte di domenica nessuno ne ha denunciato la scomparsa, né ai commissariati di zona né alla questura. Solo stamattina due zii di Luisa si sono presentati in questura, dopo aver letto la notizia sui giornali, riconoscendo nella bimba la loro nipotina. E si è svelato anche il mistero. La bambina era andata allo stadio S. Paolo con il padre che si chiama effettivamente Alfredo. Ma il babbo di Luisa è da qualche tempo ricoverato in ospedale psichiatrico per distur-

bi mentali e crisi di amnesia, anche se gode della libera uscita. E' così che ieri ha voluto portare la sua bambina a vedere la partita di calcio, ed è andata a prenderla all'istituto di suore di Camaldoli a cui la bambina è affidata. Finita la partita tra la confusione generale, probabilmente a causa della sua amnesia, si è però completamente dimenticato di lei.

Se ne saranno dimenticate anche le suore a cui Luisa è affidata che non si sono neanche accorte che la bambina non rincasava. Luisa ha così passato l'intera notte in questura pare non lamentandosi di niente, anzi giocando con i timbri e con le macchine da scrivere. Evidentemente l'istituto di suore dove vive non deve esserle più familiare.

Alle prese con la "Sacra rota" e il Concordato Una donna in attesa di giudizio

tribunali ecclesiastici lavorano a pieno ritmo: hanno addirittura accorciato i tempi delle sentenze per essere più competitivi col divorzio. Una procedura sconvolgente a colpi di giuramento, dove chi è sottoposto al giudizio per l'annullamento del matrimonio è un oggetto inerte. Tutto è affidato all'abilità e ai raggiri dell'avvocato «rotista». Una donna racconta ciò a cui si è dovuta sottoporre e denuncia la vergogna del Concordato.

Da quando in Italia è stato introdotto il divorzio la chiesa ha improvvisamente accelerato i suoi tempi. Per dare la nullità di un matrimonio invece di impiegare 6/7 anni come in passato, ne impiega ora due. In due anni si può avere la sentenza di



nullità soprattutto se hai conoscenze, una posizione sociale e i soldi per pagarti un avvocato che abbia dimistichezza con i giudici del Tribunale Ecclesiastico. Gli avvocati «rotisti» o sono professori di diritto canonico all'università, e la parcella che ti viene richiesta è decisamente impossibile, oppure sono implicati fino alla testa con il pote-

re e in particolare con la DC e la Curia.

Nei tribunali ecclesiastici un processo può andare avanti con capi d'accusa in cui non si devono necessariamente portare mai prove oggettive (perché non esistono) o sulla ricostruzione arbitraria della personalità della «convenuta» da parte di testi che qualche volta ti conoscono e qualche volta no, testi che non portano dati reali ma valutazioni proprie soggettive, una procedura paragonabile a quella medievale della caccia alle streghe.

Di fronte al tribunale sei sola. Puoi avere sì l'avvocato ma non lo potresti vedere, anzi non lo devi vedere, altrimenti dicono potrebbe darti imbecillate su ciò che devi dire. Devi sostenere da sola l'interrogatorio che ti viene fatto da prete: un presidente e due giudici. Sono presenti anche un prete notaio e il difensore del vincolo. Prima dell'interrogatorio ti fanno giurare sul Vangelo. Ti chiedono quando sei nata, come eri e come sei, cosa pensavi, come vivevi il rapporto con tuo marito, come eri con gli altri, che sessualità vivevi, che anticoncezionali usavi, perché quella volta là, dieci anni fa, in quella tal giornata, in quella tale ora avevi litigato con tuo marito, e perché sei anni dopo avevi detto così, perché avevi visto quella persona e perché dici delle cose diverse da quelle dette nell'interrogatorio di tuo marito, perché non dici quello che ha detto lui... Perché in sostanza stai mentendo. Alla fine, dopo 4-5 ore di interrogatorio, se tu lo chiedi, ti leggono quello che il notaio ha verbalizzato e alla fine ti fanno giurare che tutto quello che ti hanno detto, che ti hanno chiesto deve essere mantenuto segreto. Se tu parli e loro lo vengono a sapere, questo influisce negativamente sul processo.

I TESTIMONI

Amici che non vedi da dieci anni, sono chiamati a testimoniare. Tu non puoi assolutamente vederli (perché potresti altrimenti concordare la difesa).

Senza sapere perché i testi devono subire l'interrogatorio davanti ad un tribunale al quale spesso non riconoscono nes-

«Io ho un lavoro, ma le altre...»

Più di 10 anni fa, quando mi sono sposata in Chiesa io volevo quel matrimonio. Non volevo convivere, non volevo matrimonio civile ma il matrimonio «normale» e non pro-forma, ma come profondo bisogno interiore. E dentro di me nel corso di questi anni sono avvenuti dei profondi cambiamenti non so perché dovrei rinnegare quello che è stato allora.

Una cosa che era non è più, ma non la voglio cancellare, la voglio solo superare.

All'inizio avevo accettato la separazione consensuale e non la giudiziale, anche se in termini economici era forse più vantaggiosa perché pensavo che gli uomini, che i giudici, non potessero capire la realtà attraverso la quale era passata la mia storia, la storia di quel matrimonio.

Durante la separazione (atto finale durato 6 mesi) spesso avevo avuto dentro di me un ruolo passivo, mi sentivo abbandonata anche se esternamente sembrava spesso il contrario. Accettavo in quella fase le soluzioni che mio marito mi imponeva, non avevo forse né voglia né capacità di fare altro.

Questa volta non potevo accettare che dopo avere ottenuto la separazione consensuale mio marito mi facesse sapere tramite il tribunale ecclesiastico che aveva iniziato un procedimento di nullità di matrimonio (a quel tempo con mio marito ci si vedeva qualche volta anche se tra difficoltà e scontri). Con me non ne aveva mai parlato, disse poi, per evitare una lite.

Lui aveva deciso con il suo avvocato che quando ci eravamo sposati in chiesa né io né lui credevamo nel sacramento del matrimonio, o che almeno uno dei due non ci credeva.

Nel mio caso un lavoro ce l'ho, ma quante sono le donne che ad una certa età si trovano senza soldi e senza casa? Con i figli il problema diventa più grave: fino a non molto tempo fa questi dopo l'annullamento risultavano NN (per quanto riguarda il padre) e la donna non aveva neppure un assegno per il loro mantenimento. Con la riforma del diritto di famiglia italiano anche questa norma del diritto canonico è cambiata ed i figli sono riconosciuti e spetta loro un mantenimento.

Tutte dovrebbero sapere che è sempre bene fare il matrimonio civile a parte. Se poi sono cattoliche potranno fare anche quello religioso, ma mai il matrimonio concordatario perché in quest'ultimo caso se il matrimonio religioso viene dichiarato nullo è automaticamente annullato anche quello civile. E nessun diritto ti viene più tutelato.

Una donna
P.S. Non mettete il nome, il luogo, e nessun riferimento che possa influenzare negativamente il mio processo che sembra debba continuare.

sun diritto di giudizio né possono parlare con l'avvocato o tra loro.

Terminati gli interrogatori gli avvocati, dopo un mese o due, ricevono tutti i fascicoli e preparano una difesa scritta. Il tutto senza che la parte «interessata» possa leggere tutto ciò che è stato detto su di lei. Potrebbe succedere infatti che tramite i verbali, la «convenuta» venga a conoscenza di cose che lei non sa su se stessa, potrebbe venire a sapere che i testimoni che hanno parlato su di lei non li conosce neanche, per questo tutto deve rimanere segreto.

Il « gran segreto »

Ad alcune domande puoi rispondere sotto ulteriore giuramento oppure testimoniare tutto in « gran segreto ». Può succedere che qualcuno vada a testimoniare contro di te e che neppure sui verbali mandati al tuo avvocato questo compaia. Solo se l'avvocato farà domanda scritta al presidente del tribunale ecclesiastico e si presenterà di persona a ritirare il « gran segreto », potrà averlo dietro giuramento e sotto propria responsabilità, vincolato comunque a non rivelarlo all'interessata.

La difesa viene scritta, dall'avvocato della convenuta, dal promuovente la causa e dal difensore del vincolo. Le difese scritte vengono scambiate tra gli avvocati e poi si passa ad una ulteriore difesa scritta. Sembra l'ultima, ma a questo le stesure possono essere cambiate o no a seconda dell'aria che tira in tribunale.

La sentenza

In realtà la sentenza l'aspetti da sempre, visto che non puoi partecipare alla costruzione della tua « difesa ». I tribunali ecclesiastici non sono certo il trionfo della verità, neanche della verità basata sui parametri che loro stessi si danno. Si sa anche che gli avvocati fanno leggere i verbali e le difese ai testi, ma guai se i giudici vengono a saperlo, corrono il rischio di essere denunciati e di non potere esercitare.

Questa è solo la parte riguardante il tribunale provinciale, un'altra sentenza la deve dare il tribunale ecclesiastico interregionale. Se le due sentenze concordano tutto è risolto, altrimenti c'è a Roma la « Sacra Rota ».

Se uno ottiene la nullità del matrimonio tramite la Sacra Rota si trova nullo il matrimonio religioso ma la nullità è estendibile anche al matrimonio civile. Pertanto, dopo anni in cui hai versato energie fisiche e psichiche dentro un rapporto, ti trovi liquidata, senza avere quel minimo di tutela giuridica che ti viene garantita civilmente dal diritto di famiglia italiano. Questi sono i risultati del concordato fra stato e chiesa.

In questo modo anche le clausole economiche della separazione vengono a saltare: non c'è più separazione, in quanto non c'è mai stato matrimonio. Alcuni trovano motivazioni o giustificazioni per rivolgersi ai tribunali ecclesiastici, nel fatto che si deve aspettare 5 anni il divorzio.

Se durante il matrimonio avevi comprato qualcosa insieme al marito, ad esempio una casa o altri beni pensando di essere tutelati dal diritto civile italiano, e hai intestato tutto a lui, con la nullità corri il rischio, di rimanere senza nulla...

“La tenda la vogliamo vicino ai nostri raccolti”

Gli abitanti della Val Nerina non vogliono essere confinati nelle tendopoli: « Abbiamo la terra e gli animali a cui badare »

Norcia, 25 — Circa settanta persone senza tetto, le case di Norcia inagibili al 70 per cento, frazioni ancora da raggiungere. Esercito, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, elicotteri cucine da campo, pioggia, scosse in continuazione. Questa è la Val Nerina, dove mercoledì scorso la terra ha tremato provocando sei vittime. La confusione è ancora tanta e sinora solo cinquemila persone hanno trovato rifugio provvisorio ed assistenza. Il problema ora — quando tutti sono certi che il peggio sia passato — è il raccolto, il fieno, gli animali da curare; il problema è non rimanere per mesi o per anni sotto una tenda o dentro una roulotte. Il primo dato che colpisce, infatti, è che moltissima gente non vuole farsi ammassare nelle tendopoli e si fa montare la tenda nel cortile di casa o sull'aia, per restare vicino al poco che possiede. Questa volontà viene scambinata dai soccorritori per capriccio, per una incomprensione dei gravi compiti spettanti a chi — più o meno di-

sinteressatamente — si sta occupando della sorte dei «poveretti»: probabilmente invece è il segno della sfiducia che regna tra la gente comune, contadini, pastori, nei confronti di chi in analoghe situazioni, neanche troppo lontane nel tempo, è intervenuto per aiutare sì, ma anche per truffare, brigare, farsi un nome, per scroccare voti e per altri intenti parimenti nobili. Chi in Italia non sa del Belice, del Vajont, del Friuli... e certamente sono fatti che pesano. «Abbiamo qui circa seicento uomini — è il colonello Buonservizi che parla, il responsabile per l'esercito di tutta l'operazione — abbiamo tende e cucine da campo. Per fortuna le strade non sono state molto danneggiate, ma in ogni modo siamo anche provvisti di mezzi pesanti, ruspe, pale meccaniche, ecc. Finora non abbiamo avuto un attimo di tregua, ma speriamo in meglio nei prossimi giorni».

E stavolta non c'è un commissario governativo? Chi dirige le operazioni? «Io prendo ordini dal Prefetto, la proce-

dura è quella normale».

I soldati che vita fanno? «Ah, guardi, proprio come noi, sono tre giorni che non riusciamo a mangiare e a riposare con calma. I soldati sono ragazzi di vent'anni, che ora sono in divisa, e sono altruisti come qualsiasi altra persona: non c'è neanche bisogno di ordinare...».

In realtà i soldati non se la passano benissimo, al momento di partire sono stati invitati a scegliere tra le diecimila lire al giorno «per missione» e il vitto senza indennità. Intanto alla Curia incominciano ad arrivare i volontari della Caritas. Don Giacomo Rossi, presidente della Caritas per l'Umbria, ci dice che l'AGESCI (organizzazione scoutistica cattolica) ha lanciato un appello per l'afflusso di giovani in queste zone.

«Siamo ancora pochi, ma ad esempio domani arriveranno gruppi di giovani, solo da Genova almeno venti. Già stanno arrivando abiti coperti e tende ed altro materiale che distribuiremo. Le carenze sono tante... in prospettiva abbiamo

dei progetti già sperimentati in Friuli: vorremmo costruire due centri prefabbricati, mantenere le comunità montane così come erano sino a pochi giorni fa». Ma accetate solo giovani cattolici? «No, certo, anche se finora sono solo loro che arrivano».

Da ora il problema per la popolazione è riuscire a tenersi il bestiame senza essere costretti a svenderlo, tenere lontano gli sciacalli che già si sono fatti vivi, non fare la stessa fine dei terremotati del Belice. Gli stanziamenti fatti dalla regione sono stati finora di cento milioni per frazione, per le prime necessità, chiaramente sono del tutto insufficienti, ma dovrebbero essere solo i primi: sono tuttora in corso le raccolte di dati paese per paese, che consentiranno di stabilire con maggiore precisione le diverse necessità in materia edilizia e non.

Inoltre dovrebbero essere in arrivo centoventi roulotte della Protezione Civile, attualmente ferme a Firenze in attesa di poter essere trasportate.

Lionello Mancini

Il 19 e 20 ottobre il convegno organizzato dalla Regione

Stecca il coro dei filo-nucleari piemontesi

Sarà difficile fare della scelta dell'atomo una questione in famiglia

Torino, 24 — Il presidente del consiglio regionale ha reso noto ufficialmente che si terrà finalmente il convegno regionale sul problema nucleare il 19-20 ottobre a Torino, a palazzo Lascaris. La storia di questo convegno è lunga e dura da più di un anno. Deciso dall'intercommissione regionale, che era stata insediata diciotto mesi fa per indicare i siti sui quali installare due unità nucleari da mille MW, doveva essere il momento in cui sanzionare ufficialmente e pubblicamente il definitivo sì delle forze politiche regionali alla scelta nucleare.

Ben presto però l'intercommissione (della quale facevano parte tutti i partiti dell'allora «accordo a sei») si accorse che, se al proprio interno si era tutti d'accordo per fare le centrali, fuori le cose stavano diversamente.

Uno per uno i Comuni, le associazioni contadine, vasti settori di popolazione si schierarono per il no, in alcuni casi aderendo attivamente alle iniziative di lotta che i comitati antinucleari del Piemonte hanno preso nell'ultimo anno.

Notevole scalpore fece la pubblicazione fatta dagli antinucleari del verbale di una delle riunioni «clandestine» fatte dall'intercommissione con Enel, Cnel e Ministro dell'Industria. Lo sviluppo dell'opposizione antinucleare, il disastro di Harrisburg, e non ultimi i pessimi risultati elettorali del PCI in Piemonte, hanno cambiato in parte la situazione.

Il PSI è uscito per primo dal guscio sostenendo a livello regionale la proposta di moratoria triennale; il PCI buon ultimo si è dovuto dichiarare contrario all'indicazione dei siti,

stante la attuale carenza di dati e programmi riguardanti la sicurezza.

Il 5 luglio il consiglio regionale sanzionava il proprio disimpegno alla scelta dei siti con 29 sì (PCI, PSI) e 18 contrari (DC, PRI ecc.). Il convegno di ottobre, preceduto da una pubblicazione speciale di «Notizie della Regione Piemonte» sull'energia, di 65 pagine («discutiamo insieme per capire, scegliere, decidere») dovrebbe essere fatto allo scopo di informazione e confronto pubblico. Ma da come lo si sta organizzando sono prevedibili notevoli contrasti — in un incontro con il comitato antinucleare di Torino ed in un'intervista rilasciata a «Vasuddeva» (la rivista antinucleare di Lotta Continua di Torino) S. Lorenzo ha reso noto che il convegno non sarà pubblico ma «ad inviti» in una sala da meno di trecento posti («non si trovano locali più ampi»).

Ampio spazio verrà dato a Corbellini (presidente Enel), Colombo (Snen), all'Eni, ad un portavoce di Brunel (Commissario Cee per l'energia), tutti filonucleari stipendiati; il movimento antinucleare potrà fare una o forse più «comunicazioni» (ma solo da parte di esponenti di «adeguato tessuto scientifico»; e si aggiunge anche quali nomi andrebbero bene e quali no).

Il Comitato Antinucleare di Torino ha già iniziato a discutere sulle iniziative da prendere. Unanime è il totale dissenso sul modo «sospetto» di organizzare il convegno (perché per inviti, in una sala di trecento posti? Perché se si vuole informare in modo imparziale non si fa intervenire su ogni

argomento trattato un nucleare ed un antinucleare?).

Positivo per tutti è ritenuto che ci siano interventi antinucleari nel convegno. Si sta organizzando anche una grossa manifestazione regionale per sabato 20. Si sta discutendo anche della possibilità di organizzare contemporaneamente un

controconvegno che affronti politicamente e dal punto di vista scientifico i problemi della lotta antinucleare, delle alternative e delle proposte concrete da fare assicurando anche un adeguato livello scientifico invitando compagni che a livello nazionale lavorano nel movimento... ed anche una sala da tremila posti.

Su decisione di insegnanti di sinistra

Due anni di sospensione per un «gavettone» a scuola

Roma, 24 — E' la fine dell'anno scolastico '78-'79 e l'ultimo giorno di scuola tra uno scherzo e un altro un gavettone finisce addosso una professoressa. Ma questo «gravissimo» episodio nella scuola italiana non può passare inosservato. La giunta dell'istituto tecnico agrario di Roma prima dell'apertura della scuola, memore del caso della proff. Capodiferro (quella dell'inchiesta sul sesso), dello studente di Torino (incriminato perché parlava in classe) o quello di Lecce perché scriveva sui muri, non ci pensa due volte, e all'unanimità, sospende per due anni da tutte le scuole del «regno» questo criminale, dopo essersi anche beccato dalla proff bagnata e dal preside una denuncia!!! La giunta è di sinistra ovviamente! Tale provvedimento è stato preso grazie al regolamento fascista Gentile del '25 tutt'ora in vigore. I valori fondamentali tutelati da questo codice sono: l'ordine e l'autoritarismo. Lo studente è stato punito perché «Turbava il regolare andamento della scuola».

Chiunque girando per i corridoi, parlando in classe, facendo «sega» nei fatti «turba l'andamento della scuola» per non dire del turbamento arrecato da assemblee, occupazioni e scioperi. Quello che si sente dire è solo che la scuola deve tornare a funzionare (ma come? Come prima) che bisogna ripristinare la serietà degli studi e disciplinare il comportamento degli studenti considerando le manifestazioni di insofferenza all'istituzione scuola come il frutto di troppa libertà. Contro questo attacco che mira a restringere gli spazi di democrazia colpendo indiscriminatamente tutti gli studenti dobbiamo mobilitarci subito non lasciandoci schiacciare «dall'ordine» e dalla «nuova serietà» che altro non significano che imposizione del silenzio e quindi rassegnazione.

Collettivo Politico Agrario

Spagna

Il ministro della difesa: "Le nostre forze armate sono esemplari"

Dichiarazioni del ministro Sahagun che respingono le voci di proteste nell'esercito dopo l'uccisione del generale Gonzales a San Sebastiano

Il generale di brigata Lorenzo Gonzales Valle Sanchez governatore militare della regione di Guipuzcoa, in carica da pochi mesi, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca mentre stava passeggiando con la moglie sul lungomare di San Sebastiano. Chi lo ha ucciso è scomparso in pochi secondi, salendo su un'auto che lo stava aspettando poco lontano. Con il generale Gonzales questo è il terzo ufficiale dell'esercito ucciso in pochi giorni. Fino ad ora l'attentato non è stato ancora rivendicato, ma quasi sicuramente è opera dell'ETA militare, come l'altro in cui erano stati uccisi due ufficiali a bordo di una camionetta. Prosegue quindi l'offensiva armata dell'ETA per opporsi al referendum sullo statuto di autonomia che dovrà tenersi il 25 ottobre. Le previsioni sono che gli attentati, in vista di questa data si moltiplicheranno. Già stanotte una caserma della polizia è stata attaccata a colpi di arma da fuoco e alcune guardie sono state ferite.

L'obiettivo è quello di far fallire il referendum sullo statuto di autonomia. Sia l'ETA politico-militare che l'ETA militare infatti, dopo un'iniziale divergenza, hanno respinto questo statuto redatto dai parlamentari del partito nazionale basco con il governo di Suarez nel palazzo della Moncloa a Madrid. Le due organizzazioni infatti riferendosi allo statuto parlano sempre di «abbraccio della Moncloa», ricordando un altro «abbraccio» che nel 1839 pose fine alla prima guerra carlista e condannò a morte le libertà regionali basche.

Sia l'ETA, sia l'organizzazione Herri Batasuna, rappresentano questa «carta» perché non riconosce «il diritto all'autodeterminazione», infatti essendo lo statuto compilato nel quadro della costituzione spagnola ciò significa che il popolo basco non potrà mai giungere all'au-

to-determinazione e costituire quello stato comprensivo delle quattro province basche situate in Spagna e dei tre territori situati in Francia, auspicato dall'ETA.

Pertanto la «guerra basca» continua, è significativo che gli ultimi attentati siano stati fatti contro membri dell'esercito considerato dall'ETA un'armata di occupazione straniera, e vie d'uscita non se ne vedono. Infatti se è vero che molto probabilmente lo statuto sarà approvato dalla maggioranza dei baschi, è altrettanto vero che l'ETA e le altre organizzazioni intransigenti godono dell'appoggio di una grossa minoranza e continueranno nella loro lotta.

Alle voci di un forte protesta dei militari contro il governo, ha risposto il ministro della difesa Rodriguez Sahagun che ha chiesto agli spagnoli «di restare uniti, identificati col dover fede e sicurezza perché oggi è più che mai il momento di loro delle forze armate che mantengono un comportamento esemplare». Il ministro ha fatto questa dichiarazione stamattina prima di partire per San Sebastiano, annunciando che ieri pomeriggio Suarez ha tenuto una riunione col vice primo ministro generale Guitierrez col ministro della difesa degli interni, con i capi di stato maggiore dell'esercito. Rodriguez Sahagun ha aggiunto di «sentirsi» preoccupato ma fermo e calmo. Il terrorismo è un fenomeno internazionale contro il quale non esistono formule magiche, ha aggiunto, ed «è intollerabile e incomprensibile che alcuni tentino di strumentalizzare le uccisioni terroristiche».

«Tanto più che fra le nuove misure di lotta al terrorismo in Spagna, c'è il nuovo progetto di codice penale che amplia notevolmente la figura del reato, includendovi non solo gli autori materiali degli atti terroristici, ma anche gli ispiratori, gli informatori, tutti i collaboratori e coloro che ne fanno l'apologia».



San Salvador Dopo le occupazioni della cattedrale e di altre chiese nei giorni scorsi, oggi, è la volta del ministero del lavoro, occupato da membri della Lega Popolare nonostante l'intervento della polizia che ha cercato di sloggiarli con gas lacrimogeni

Afghanistan

Breznev fa un regalo ad Amin: 2.000 soldati pronti a combattere

Lo rivela un quotidiano inglese. Se è vero, l'intervento sovietico diventa aggressione aperta contro il popolo afghano. A Kabul, il nuovo presidente Amin afferma che Taraki è vivo, ma gravemente malato

Secondo quanto scrive il quotidiano inglese «Daily Telegraph» che cita informazioni giunte a Srinagar (India), l'URSS ha inviato almeno dieci compagnie del proprio esercito in Afghanistan, venerdì scorso, per aiutare le truppe del presidente Hafizullah Amin nella lotta contro i guerriglieri musulmani. Questi ultimi stanno aumentando la loro attività minacciando con la loro pressione militare anche alcune posizioni strategiche governative.

Secondo queste notizie, le truppe sovietiche (circa 2.000 uomini) sarebbero state trasportate per mezzo di aerei insieme a notevoli quantitativi di armi e munizioni e si sarebbero accampate nell'aeroporto di Kabul e nella base aerea di Bagram, 80 chilometri a nord della capitale. Si tratta dei due punti strategici essenziali per assicurare i rifornimenti aerei dall'URSS al regime di Amin. Sempre secondo il «Daily Telegraph», i russi avrebbero intenzione di inviare in Afghanistan quanto prima possibile altre dodici compagnie. Se le notizie pubblicate dal quotidiano inglese sono vere, significa che il Cremlino ha deciso di imbroccare senza più esitazioni la via della «escalation» militare per garantire la sopravvivenza del regime di Kabul, e di passare così da un intervento militare limitato alla presenza dei circa 6.000 «consiglieri» russi a fianco delle truppe governative afgane, alla vera e propria aggressione armata contro il popolo afghano. In questo caso i paragoni con l'intervento americano in Vietnam, che già si sprecano, acquisterebbero ben altra verosimiglianza. E quanti ancora si interrogavano sul ruolo effettivo svolto dall'URSS nel golpe che ha rovesciato Taraki non dovrebbero avere più perplessità. Infatti, dopo il colpo di stato di Hafizullah Amin, molti avevano avanzato l'ipotesi che il Cremlino fosse stato preso alla sprovvista dall'iniziativa del «duro» Amin, e che il complotto fosse maturato e portato a termine senza che i so-

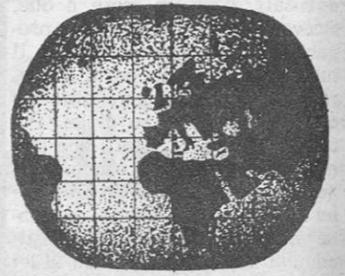
vietici ne sapessero nulla.

Questa interpretazione dei fatti si basa essenzialmente su tre «certezze»: il fatto che solo pochi giorni prima del golpe Taraki fosse stato ricevuto a Mosca dai massimi dirigenti del Cremlino con il massimo della cordialità; le voci secondo cui dirigenti sovietici ed Amin erano sorti alcuni contrasti per via dell'eccessiva durezza e del militarismo di quest'ultimo; infine la convinzione che l'URSS non si azzarderebbe ad aumentare il proprio impegno militare in Afghanistan per timore delle reazioni che una tale mossa provocherebbe non solo in USA, Iran, Cina e Pakistan, ma anche in India. Tutti e tre questi argomenti insieme non valgono la semplice constatazione che in un paese dove tutti i maggiori gangli vitali del regime, dalle forze armate alle comunicazioni, dalla burocrazia fino al palazzo del potere erano sotto la stretta sorveglianza e la direzione degli «esperti» sovietici, Amin avrebbe dovuto essere più bravo del celebre illusionista Houdini per non far accorgere i russi di quanto stava preparando.

La prima volta che Amin ha aperto bocca, dopo il golpe, è stato per invitare truppe sovietiche nel suo paese. Adesso, a quanto riferisce il «Daily Telegraph», l'URSS ha esaudito la richiesta del suo vassallo, e insieme a questa, la curiosità di quanti si domandavano quale vantaggio avrebbe tratto l'Unione Sovietica a sostituire un servo fedele con un altro servo, meno legato alla formazione e agli «ideali» del socialismo, più militarista e meno flessibile, forse meno disciplinato. E voilà, ecco il movente.

Intanto a Kabul, Hafizullah Amin si è finalmente deciso a dire qualcosa su quello che è capitato a Taraki: senza paura del ridicolo, ha detto che Taraki è vivo, ma che soffre di una gravissima malattia; quale non poteva dirlo, perché lui fa il presidente e non il medico. Proviamo a suggerire: caduta in disgrazia folgorante?

Brevissime



Una esplosione nucleare sotterranea compiuta dai sovietici è stata segnalata dall'istituto sismologico di Uppsala in Svezia. Ha prodotto vibrazioni pari ad una scossa sismica di 5,8 gradi della scala Richter.

Un appello per la fame in Cambogia è stato lanciato dal presidente del consiglio mondiale dell'alimentazione a tutti gli stati membri dell'ONU. In particolare viene chiesto a tutti i paesi occidentali di sostenere finanziariamente le migliaia di persone che stanno soffrendo la fame in quel paese.

In Kurdistan si sono registrate ieri varie azioni di guerriglia nella città di Mahabad. Alcuni militari sono caduti in imboscate. Scontri a fuoco sono stati segnalati in tutta la regione.

Il Vietnam ha violentemente attaccato i paesi che hanno col loro voto di venerdì attribuito il seggio della Cambogia all'ONU al deposto regime di Pol Pot. Titolando «un cadavere sul seggio cambogiano» l'organo ufficiale del partito, Nahn Dan, parla di «intervento grossolano negli affari interni alla Cambogia».

Un appello per Brigitte Henrich, l'intellettuale tedesca ennesimamente denunciata per appoggio alla Raf, è stato lanciato a Milano «per la realizzazione dei diritti di difesa» della Henrich hanno firmato già Dario Fo e Franca Rame.

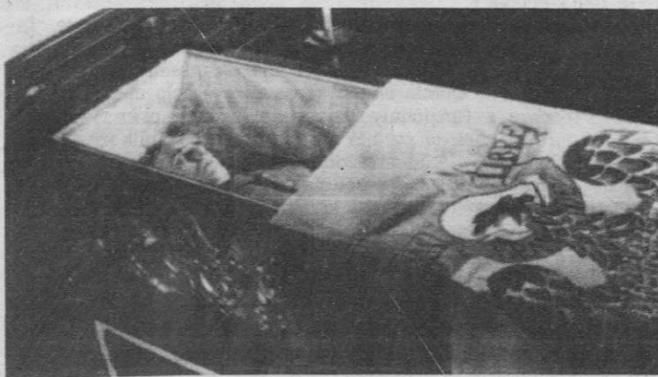
In Libano quattro aerei siriani sono stati abbattuti dalla aviazione israeliana. Era dallo scorso 26 giugno che non si registravano combattimenti tra le due aviazioni militari.

Bokassa è ripartito col suo aereo dall'aeroporto militare di Parigi. Da qui si è recato in Costa d'Avorio dove il Partito Democratico al potere gli ha accordato asilo politico «a titolo umanitario». E' la quarta volta che la Costa d'Avorio concede ospitalità a fuggiaschi africani.

Amnesty International ha lanciato un appello per la liberazione di due giornalisti «arbitrariamente detenuti nelle prigioni argentine». I due, Mario Paoletti e Guillermo Alfieri furono arrestati subito dopo il golpe del maggio '77 che portò al potere Videla.

Nell'Emirato di Bahrein, ricco di petrolio e a maggioranza sciita, si è costituito un «movimento rivoluzionario» che si prefigge di destituire l'attuale sceicco che è di osservanza sunnita. L'ayatollah che lo guida ha detto di avere accettato l'invito della popolazione sciita che è desiderosa di creare nell'emirato una repubblica islamica sul modello dell'Iran.

Il generale Gonzales Valle Sanchez



Lettere annunci

Forse perché siamo diventati adulti i guai della vita si moltiplicano intrecciandosi l'uno all'altro con progressione davvero preoccupante. Spesso ai nostri genitori capita di morire, dei nonni e delle nonne si è persa traccia da tempo e noi stessi ci sentiamo più esposti alle violenze del vivere; quelli di noi che hanno costruito una famiglia, sia essa etero che omo che transessualmente dominata, non so come la vedano. Per quanto mi riguarda, vivendo quasi da solo, ho conosciuto da tempo il timore di una qualche catastrofe imminente la cui forza sta proprio nell'essere imminente e mai accaduta. Sta di fatto che i segnali di morte e di tremende malattie fisiche probabili non sono solo un frutto paranoico ma hanno nella realtà dei rapporti umani e sociali la loro radice.

In questi ultimi anni alcuni miei amici ed amiche si sono uccisi, altri sono stati ammazzati, altri bucano — ogni tanto collassano o finiscono in galera —; per qualcuno, poi, ho perduto ogni rispetto e solidarietà tanto da sembrarmi cadaveri in putrefazione: non proverei stupore se scomparissero lasciando come ultima e vaga traccia solo un perfido ricordo. Non amo questo tempo e se qualcuno mi dicesse che è il mio pensiero che non sia vero. Invece è proprio quello che anch'io contribuisco a costruire, a sostenere, a dare dignità ideologica e pratica. Ma su questo non è il caso di farla lunga.

Succede che il panorama delle mie relazioni umane sia a volte davvero sconcertante; ma per quanto ne so capitano a molti le mie stesse storie, con variazioni di personaggi, di toni e di pathos. In comune c'è un fatto: la rarità dell'incontro. Voglio dire: quasi

sempre mi capita di innamorarmi e desiderare chi non ne vuole da me e, viceversa, di non desiderare chi ne vorrebbe. Parlando con chi ne parla, mi sono fatto l'idea un po' arrischiata che, a meno di faticosi compromessi e difficili castrazioni, è quanto capita un po' a tutti. Pare quasi ci sia una sola alternativa: quella tra lo scegliere e il farsi segnalare; per qualche tempo ci ho creduto anch'io, mentre ora la trovo insufficiente e deviante.

Sere fa si è ucciso il padre di un amico che mi è molto caro. La morte cosiddetta naturale mi spaventa e angoscia molto meno dei suicidi. Non posso fare a meno, ogni volta, di ricordare quel, finora unico, momento in cui ho « realmente » pensato di uccidermi, piangente, chiuso dentro il cesso, solo, solo come non mai dopo il compleanno più misero che abbia mai passato, con un gran bisogno di farla finita: un colpo e poi basta. Per fortuna avevo casualmente un acido in tasca e ricorsi a quello in sostituzione di altro: fu il primo e più allucinante.

Parè che, fino a non troppo tempo fa, i suicidi lasciassero spesso messaggi a spiegazione postuma del proprio gesto, richiesta di perdono per la propria fragilità umana e per le responsabilità così bruscamente rifiutate; alcuni preferiscono lo sterminio sistematico della propria famiglia — la madre spesso solo dei figli più piccoli, il padre uccide tutti — che accompagni « pietosamente » il suicida. Messaggi, però, più nulla. Ovvero pochi. Il fallimento sociale — o umano (o ambedue) — che spingono a questi gesti non producono parole né comunicazione. In una società che trova nell'aggressività, nell'arrampicata sociale, nell'affer-

Quattro chiacchiere sul morire



mazione personale a scapito degli altri individui i propri valori, il fallimento, la fine di esperienze, non trovano vie di comunicazione, lessico, parole da dire, né orecchi e corpi disposti ad ascoltare.

Si perde la possibilità al mutamento alla propria trasformazione — che a volte può essere data da un inquieto e meditato viaggio di ritorno — inchiodati ad un ruolo e ad un passato che cessano di essere esperienze, creazione di nuove utopie, per diventare prigione. Chi, come me, ha fatto il militante di professione fino a pochi anni fa, non abbia « soldi di famiglia » e neppure uno straccio di diploma sa benissimo quanto sia difficile anche solo trovare un lavoro sia pure

da facchino. Chi, come mia madre, per venticinque anni ha militato come moglie e madre e nuora e figlia e tutto il resto, sa quante difficoltà poi si trovino nel volere (o dovere) cambiare esistenza, sentirsi ancora nel pieno delle proprie forze, intelligenza e fantasia e trovare tutte le possibilità impossibili. Sta di fatto che, come si sa, questa classe dominante ha cessato da tempo la propria funzione rivoluzionaria e trasformatrice, tarpano le ali a chiunque abbia voglia di spiegarle in volo. Ma pare quasi che sia tanto il tempo che ci separa da quel periodo che questo atteggiamento conservatore abbia ormai plasmato ogni classe ed ogni relazione sociale ed umana.

Di fronte a suicidi di amici che mi hanno coinvolto moltissimo ho provato la sensazione di avere un senso in più, diverso dai cinque che mi sembrano più noti, quasi una sgradevole vista ai raggi X. Ti sorprende ad indagare la gente che ti sta vicino e te stesso ha poco alla maniera di Kafka; ognuno, da un momento all'altro e per motivi misteriosi può farlo: anch'io. Ci si rende conto di non conoscersi affatto ma, al tempo stesso, di conoscere benissimo il vuoto che sta dentro ognuno di noi, quello che nasce dal vivere un'esistenza continuamente mediata e totalmente distante dal desiderio di serenità, di appagamento, di incontro, di espressione inquieta e rivoluzionante di se stessi.

So che quanto scrivo è del tutto parziale e, spero, ingenuo. Furbesca-mente dirò a mia discolpa « che non ho finito gli studi » e che non me ne importa nulla di finirli per poter dire quello che vivo. So che dopo ogni libro ce ne sta un altro e un altro ancora, ma credo di sapere che al posto di un uomo o di una donna che muore non c'è nulla. Forse questa società esprime nel suo dominio l'ideologia di Sansone, che più debole in quel momento ma per qualcuno in quel momento più forte, decide di morire con qualche nemico; mi pare però che la guerra — la contraddizione — continuasse nonostante tutto ad esistere. Perciò amo molto la mia vita, e la vita per quanto riesco. Abbiamo vissuto grandi illusioni e c'erano motivi validi per nutrirle; oggi diciamo spesso che erano fesserie e ci costa fatica tornare indietro anche solo per provare a valutarle.

Tre anni fa, a Rimini, abbiamo sancito il fallimento o quantomeno la grave crisi di una pratica; da quel sentirsi falliti non è nato granché anzi, troppo spesso si è coltivata con zelo una situazione nella quale messaggi e rapporti sono spesso segnati dal catastrofismo e dalla disumanità.

D'accordo: sono solo chiacchiere, le stesse che facciamo tutti alla sera bevendo o fumando, o a tavola o facendo l'amore o piangendo per qualcuno; non trovano conclusioni apprezzabili. Sono però dell'idea che di tutto questo valga la pena di parlare pubblicamente, di fare delle chiacchiere in pubblico, senza relegarle alla pagina delle lettere o tra i pur utili annunci personali. Vi saluto con amicizia.

Beppe Ramina

Bologna, 8-17 settembre

CERCO-OFFRO

ROMA. Diesel Ford Transit 100 anno '73, ottime condizioni, massima garanzia vendesi, lire 3 milioni 500 mila, telefonare entro mercoledì sera al 3564273; Roma.

ROMA. Siamo tre compagni danesi cerchiamo un alloggio per due mesi parliamo francese, tedesco, inglese, siamo interessati a discutere sulla attuale situazione italiana. Rispondete con un annuncio.

ROMA. Vendo divano letto e FIAT 600, telefono 06-8390979 - 8453533.

ROMA. 10.000 cucina funzionante e 2 piastre a corrente tel. 06-315971 - 384206 Patrizia (dalle 17 alle 20,30) escluso il sabato.

LA NUOVA Compagnia dell'Arco cerca attori-at-

trici Ziegfeld, tel. 06-4957935 dalle 15 alle 17,30. GATTINI di tre mesi cercano urgentemente casa, tel. 06-738348.

CINOFILO dispone cuccioli iscritti di alta selezione, alani mastini, boxer, pastori tedeschi, a prezzi convenienti, tel. 9905069.

CERCHIAMO giocattoli vecchi o antichi (che abbiano almeno 20 anni) anche se non in perfetto stato. Siamo anche disposti a pagarli (nel limite delle nostre possibilità), telefonare dopo le 14 a: Cristina 02-512467, oppure Viviana 02-565008.

ROMA. Gruppo teatrale autogestito necessita di 2 persone disposti anche a viaggiare, tel. a Pino 5759865 nel pomeriggio.

ROMA. Vendo Gilera 124, 5 velocità a 200 mila lire trattabili o permuta con motorino Ciao o simili, Anna 06-730736.

RUNIONI

ROMA. Martedì 25 alle ore 20, presso il teatro Rossini, piazza Chiara, assemblea pre-congressuale del partito radicale in Lazio in preparazione del congresso regionale del 12-14 ottobre. L'assemblea sarà aperta da una relazione della segreteria Rosa Filippini.

PERSONALI

MARCO C. I genitori, gli amici ti chiedono solo di telefonare in considerazione (anche) di importanti notizie riguardo la scuola ogni sera dopo le ore 20, siamo in attesa di una tua telefonata.

VERONA. Mancando il movimento femminista organizzato, desidero contat-

tare compagne interessate a discutere problemi politico-sociali nella ottica della donna autocosciente. ho 37 anni, sono laureata in medicina potete telefonare allo 913925 dalle 19 alle 20.

PER MARIA di Fonni (NU), lo so che forse ti potrà infastidire, ma l'unico modo per farmi sentire era questo. A Chianciano, sono partito quella mattina che ci siamo lasciati, lo so non centra un cazzo, però l'ho scritto per farti capire chi sono. Ho voglia di sentirti, perché ti ritengo una brava compagna, se ti va puoi scrivermi. Giuseppe Rivola, viale Giovanni Gozzadini 21 - 40124 Bologna.

PER MARTINA. Ti ho aspettato a lungo quella notte, ma tu non sei arrivata, né hai sentito il bisogno di telefonarmi, per dirmi che non saresti venuta. Sono proprio un

fesso, anche perché ti aspetterò ancora. Manuele.

PER ROSA. Quando mi baci sento ancora la tensione, l'ebbrezza delle prime volte, eppure è da molto che stiamo insieme. Precisamente 10 anni domani, con tanti auguri Michele.

SONO un compagno trentino, molto solo vorrei conoscere una compagna con il mio stesso problema, scrivere a carta identità n. 37080347. Fermo: Posta via Taranto 00182 Roma.

PER Paola, mi chiamo Alberto e sono interessato a parlare con te, tel. 06-6052878, ore pasti.

MARCO C. I genitori, gli amici ti chiedono solo di telefonare in considerazione (anche) di importanti notizie, riguardo la scuola; ogni sera dopo le ore 20 siamo in attesa di una tua telefonata.

VARI

SONO una compagna di Napoli. Faccio artigianalmente dei cosmetici curativi con cera d'api, erbe ed altri ingredienti purissimi. Alle compagne alla ricerca di prodotti « alternativi » e non costosi li spedisco a prezzi stracciati. Inoltre cerco una compagna che possa insegnarmi i primi elementi di tessitura, su un piccolo telaio a tensione. Per entrambi i casi scrivete a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Museo 148 - 80135 Napoli.

PER BARBARA del Collettivo Politico Agraria di Firenze. Cerca di rilanciare la proposta di collegamento tra gli istituti tecnici e professionali di agraria.

Rispondi con annuncio o con articolo, lasciando recapito.

Sulla cocaina

del dottor Sigmund Freud

Sigmund Freud, nato nel 1856, morì a Londra il 23 settembre 1939. Due giorni fa, domenica, ricorreva il quarantesimo anniversario della morte. Riportiamo alcuni suoi brani poco conosciuti sull'uso della cocaina, scritti nel luglio 1884, mentre era medico interno dell'ospedale Generale di Vienna.

L'AZIONE DELLA COCAINA NELL'UOMO SANO

Ho fatto ripetuti esperimenti su di me e su altri per studiare l'azione che l'assunzione di cocaina esercita sull'organismo umano sano (...). Pochi minuti dopo l'assunzione, si manifesta un'improvvisa sensazione di sollievo e di leggerezza contemporaneamente si sentono le labbra e il palato come di stoppa, poi si avverte una sensazione di calore in queste stesse parti del corpo e se si beve acqua fredda la si sente calda alle labbra e fredda all'esofago. A volte prevale una piacevole freschezza in bocca e alla faringe.

In questo primo esperimento ci fu un breve stadio con effetti tossici che successivamente sparì. Il respiro si fece più lento e profondo, mi sentivo fiacco ed assennato, sbadigliavo spesso e mi sentivo un po' stordito. Dopo pochi minuti cominciò la vera e propria euforia da cocaina, introdotta da ripetuti ruttii distensivi. Subito dopo l'assunzione di cocaina notai un lieve rallentamento del polso, ma successivamente ci fu una piena ripresa (...). L'effetto psichico del «cocainum muraticum» in dosi comprese fra i cinque e dieci centigrammi consiste in un rasserenamento e in un'euforia costante che non si differenzia per niente dalla normale euforia dell'uomo sano. Manca completamente il senso di alterazione che accompagna l'allegria dovuta all'alcool, manca anche l'impulso a darsi subito ad un'attività, caratteristico dell'alcool. Si avverte un aumento dell'autocontrollo, una maggiore vitalità e produttività; ma se si lavora, non si hanno quella generosa eccitazione e quell'accresciuta energia mentale che provocano l'alcool, il caffè, o il tè. Insomma, si è semplicemente normali e si stenta quasi a credere di essere sotto un qualsiasi effetto.

Si ha l'impressione che con queste dosi lo stato determinato dall'assunzione di cocaina dipende non tanto da un'eccitazione diretta quanto piuttosto dall'eliminazione di elementi depressivi nelle condizioni generali. Forse è lecito supporre che anche l'euforia dello stato di salute non sia altro che il normale stato della corteccia cerebrale bene alimentata che «non sa» nulla degli organi del corpo.

Durante questo non meglio precisato stato da cocaina compare quella che è stata definita la sorprendente azione stimolante della coca. In continuo e intenso lavoro muscolare o

mentale viene compiuto senza affaticamento, il bisogno di alimenti o sonno, che di solito compare imperioso in determinate ore del giorno è come eliminato. (...)

E' verosimile che, con la somministrazione prolungata di dosi modeste, la cocaina non provochi alcun disturbo. (...)

Sia dopo la prima sia dopo una successiva somministrazione di cocaina non subentra alcun bisogno di un ulteriore uso di cocaina, anzi, al contrario si avverte una certa avversione, non motivata, per tale sostanza. E forse proprio questa circostanza contribuisce al fatto che la cocaina, nonostante alcuni l'abbiano raccomandata vivamente, non si sia conquistata un posto in Europa come mezzo di godimento.

La cocaina è uno stimolante molto più forte e meno dannoso dell'alcool e il suo impiego su vasta scala è ostacolato attualmente solo dal costo elevato. (...) A molti medici la cocaina è sembrata adatta a colmare una lacuna nel repertorio farmaceutico della psichiatria, che, come è noto, dispone di un sufficiente numero di sedativi per i casi di sovraeccitazione dei centri nervosi, ma non conosce sostanze che elevino l'attività di tali centri quando sia ridotta. (...)

I sintomi soggettivi dell'azione della cocaina risultano molto diversi a seconda dei casi. Mentre alcuni accusano un'euforia ancora più brillante di quella che ho verificato su di me, altri in seguito all'assunzione di cocaina si sentono inquieti, confusi, sottoposti a un influsso decisamente tossico. (...) A questa casuale disposizione personale è imputabile il disprezzo di cui l'alcaloide è stato oggetto per anni. (...)

Considero l'azione stessa della cocaina non come un influsso diretto — per esempio, sulla sostanza dei nervi motori o sui muscoli — ma come un'influenza indiretta, indotta dal ristabilimento di condizioni generali migliori.

Lettera ad un quotidiano di partito

Torino 19-9-79

Caro direttore,

le scrivo a proposito del corsivo «Un documento ambiguo», comparso sul suo giornale del 18 settembre 1979 a commento di una protesta contro il modo tenuto nell'istruire il processo agli arrestati del 7 aprile, firmata da «un gruppo di intellettuali tra cui non pochi comunisti o appartenenti all'area comunista».

Non dirò nulla del documento. Mi sembra che il commento riproponga però una tragica ambiguità tra «verità politica» e «verità giuridica» e che su questa si fondi; mentre

le ipotesi sulle «intenzioni» dei firmatari (se essi abbiano o no il fine principale della lotta al terrorismo) e sul tempo (se essi non siano per caso influenzati dalla imminenza della estradizione di Piperno) mi sembrano corollario e applicazione di questa ambiguità fondamentale.

«Verità politica» e «verità giuridica» sono in effetti concetti distinguibili.

Se un esercito straniero rovescia il governo legale di un paese (come quello russo ha rovesciato il governo cecoslovacco; e poco importa se lo sostituisce con altri organi delegati) come sostiene Pajetta, perché si tratta sempre di legalità coatta) la verità storica, politica è accertata e controllata separatamente e prima della verità «giuridica» (cioè delle responsabilità individuali di singoli soldati, graduati, generali o politici russi in questo atto di aggressione) perché si tratta di atti pubblici noti e un esercito è un organismo gerarchico, chiaramente costituito, riconoscibile per divise e insegne. L'accertamento della verità giuridica può essere perfino irrilevante e mancare se non ci sono stati atrocità e massacri contro cui si vorrebbe applicare il diritto di difendersi. Bisognerà solo ricordarsi di non disprezzare «i russi» o singoli soldati o anche singoli ufficiali russi per una colpa che non è loro perché non è loro la responsabilità politica.

Nel caso in questione però verità politica e verità giuridica sono la stessa cosa perché gli accusati sono un gruppo di individui e la valutazione politica che si dà di essi discende direttamente dal sapere in maniera documentata scientifica, cioè «giuridica», che cosa hanno fatto. Dire che si ha già un giudizio politico sugli accusati significa dare per dimostrata l'esistenza del «partito armato», fusione gerarchicamente organizzata di attività politica e culturale e terrorismo, e la sua identificazione con Potere Operaio e per già risolto il problema giuridico, scientifico, storico; e non lo è. Stabilire una identità tra il gruppo di terroristi che hanno ucciso e stordito numerosi italiani e gruppi politici (per esempio Potere Operaio inteso in senso lato, come area politica, non come gruppo di individui) equivale ad accettare la tesi degli accusati della loro coincidenza «sostanziale» con le lotte di questi anni, cosa che credo non verane per il movimento del '68 e successivi, di cui alcuni degli accusati furono parte ma che certo non fu da loro diretto, e meno che mai per il movimento del '77 che ha avuto dimensioni rilevanti solo per tempi brevissimi e in luoghi definiti e che si è sempre, per fortuna, ritratto e disciolto davanti alle conseguenze materiali degli atti a parole sostenuti.

Chiarisco che non ho motivo di ritenere che gli accusati siano degli angeli e che, come l'estensore della nota, fatico a pensare che essi siano mondi di ogni colpa, tutti loro innocenti di tutte le imputazioni o possibili derubricazioni delle imputazioni. Non ho la minima idea però se siano colpevoli di millantato credito e di politicantismo o di complicità in terrorismo o di cosa altro. Il giu-

dizio politico e morale nei due casi è molto diverso e discende dall'accertamento scientifico della verità, coincide con esso.

Non so inoltre se debbo ritenere che persone responsabili come Zangheri e Macaluso abbiano pubblicamente mentito o irresponsabilmente cialtrato quando hanno scritto su giornali seri di complicità di potenze straniere. Ed altri hanno parlato di responsabilità di altre potenze straniere, quelle del blocco russo. Tutti ammettono inoltre la complicità di parti dell'apparato poliziesco dello Stato, della delinquenza comune, della mafia, di fazioni politiche. Senza accertamenti giudiziari come si fa a formulare giudizi politici, quando non si sa se gli imputati sono stati sciocchi millantatori usati da potenze reali o furbi manovrati da altri furbi o complici di essi, o furbissimi manovratori di tutti? E soprattutto quando non si sa nulla degli atti dei singoli imputati?

L'ufficio di istruzione di Roma, che ha visto in passato più di un disonorevole tramonto, continua a puntare tutto l'apparato delle sue ordinanze sul reato di eversione.

Si è letto sui giornali nei giorni scorsi che un tale è stato assolto da una accusa di tentata rapina in banca fatta con una banana usata a mo' di pistola perché lo strumento non era adeguato alla bisogna.

Se di eversione si tratta gli imputati sono tutti innocenti, a meno che non ci siano protagonisti veri nascosti di ben altro peso, cui allora l'accusa andrebbe rivolta, perché loro manifestamente non sembrano essere stati in grado di rovesciare un bel nulla.

Se invece si tratta di omicidi, ferimenti, complotti, rapimenti, rapine, siano queste le accuse e non altre.

Naturalmente il giudice può fare ciò che fa perché il codice Rocco e la legge Reale gli consentono di farlo e perché può essere sua scelta di puntare alla tesi del complotto di soli membri di Potere Operaio perché così crede contro ogni verosimiglianza, o perché segue poco lodevoli esempi di suoi degni colleghi. Ma il suo allora è proprio un «processo per rivoluzione», che speravo di vedere cancellate dalla pratica dei tribunali italiani perché delle rivoluzioni e dei loro mezzi giudicanti i popoli e non i tribunali né i comitati centrali e perché non ritengo che gli accusati siano stati incarnazione di null'altro che di se stessi e questo siano: innocenti o colpevoli pri-

vati che hanno diritto, come tutti, ad un processo fondato sull'accertamento di loro atti.

Per essere chiaro le dirò che a mio avviso i brigatisti rossi «storici» imputati a Torino hanno avuto un processo di questo tipo: perché il giudice ed alcuni degli avvocati si sono impegnati per giorni e settimane a cercare di rispettare il diritto sostanziale alla difesa, fino all'accettazione di fatto dell'autodifesa e non hanno colto una sola delle innumerevoli occasioni offerte da un gruppo di imputati che si guadagnavano un ergastolo a seduta per oltraggio alla Corte, affermavano per iscritto e a voce la propria volontà eversiva ed omicida e rivendicavano in continuazione di essere ciò che gli accusatori li accusavano di essere, per saltargli addosso e ficcarli in blocco nella figura di reato più pesante tra quelle disponibili.

Direi che quel giudice, quegli avvocati e quei giurati hanno fatto molto per la democrazia e la verità in questo paese. Già allora il suo giornale non si distinse per chiarezza ed apertura di posizioni e di fesse piuttosto la necessità di far presto che quella di accertare la verità e rispettare la libertà. Per fortuna non fu ascoltato. Credo che il terrorismo si combatta solo dimostrando che non ci sono tribunali speciali e che i terroristi di oggi, che siano gli attuali accusati o altri, non sono emuli di Terracini, di Gramsci, di Pajetta, di Foa, col solo difetto di un Comitato centrale incapace, ma sono proprio un'altra cosa, omicidi e complici di politicanti.

Poiché la lotta al terrorismo le sta a cuore le suggerirei un modo per condurla: farsi promotore dalle colonne del suo giornale dell'abolizione degli articoli più specificamente fascisti del codice Rocco, che contro il suo giornale e i suoi eversivi redattori furono appunto studiati e dei perfezionamenti ed ampliamenti di essi contenuti nella legge Reale, che il giudice Gallucci specificamente usa.

Sono queste leggi, che consentono accuse polverone, l'ostacolo più forte alla scoperta della verità e il sostegno più saldo del terrorismo, che è stato sconfitto, quando lo è stato, dal rifiuto degli italiani e da buone indagini su fatti definiti: sono esse l'ultimo alibi ideologico del terrorismo, se ancora ce n'è uno.

Sicuro della sua attenzione e della pubblicazione, la saluto.

Francesco Cialfaloni

Sul giornale di domani

UNA PROPOSTA AI CONSUMATORI DI EROINA

Un contributo di Giancarlo Arnao con una proposta di inchiesta su alcune possibilità di «legalizzare l'eroina»